SERIE GENERALE

Spedizione in abbonamento postale (50%) - Roma

Anno 138° — Numero 179

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 2 agosto 1997** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

La **Gazzetta Ufficiale,** *oltre alla* **Serie generale,** *pubblica quattro Serie speciali, ciascuna contraddistinta con autonoma numerazione:*

1ª **Serie speciale:** *Corte costituzionale* (pubblicata il mercoledì)
2ª **Serie speciale:** *Comunità europee* (pubblicata il lunedì e il giovedì)
3ª **Serie speciale:** *Regioni* (pubblicata il sabato)
4ª **Serie speciale:** *Concorsi ed esami* (pubblicata il martedì e il venerdì)

AVVISO IMPORTANTE

Per informazioni e reclami attinenti agli abbonamenti oppure alla vendita della *Gazzetta Ufficiale* bisogna rivolgersi direttamente all'Amministrazione, presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Piazza G. Verdi n. 10 - 00100 Roma, telefoni (06) 85082149/2221.

SOMMARIO

SUPPLEMENTO ORDINÀRIO N. 156/L

Ministero della difesa

DECRETO MINISTERIALE 16 gennaio 1997, n. **253.**

Regolamento recante norme per gli alloggi di servizio delle Forze armate.

97G0283

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

DECRETO 25 luglio 1997.

Revoca dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio d'impresa delle S.p.a. Mitem Sud e Mapi società costruzioni metalmeccaniche.

IL MINISTRO DELL'INDUSTRIA
DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
DI CONCERTO CON
IL MINISTRO DEL TESORO

Visto il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95, recante provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, e successive modifiche ed integrazioni;

Visti i decreti del Ministro dell'industria emessi di concerto con il Ministro del tesoro in data 3 ottobre 1995 con i quali sono state poste in amministrazione straordinaria le S.p.a. Mitem Sud e S.p.a. Mapi società costruzioni metalmeccaniche ed è stata autorizzata la prosecuzione dell'esercizio d'impresa per un biennio;

Vista l'autorizzazione rilasciata in data 16 luglio 1997, con la quale i commissari sono stati autorizzati a trasferire il complesso aziendale facenti capo alle suddette società;

Rilevato che a seguito del trasferimento del complesso aziendale si rende opportuno disporre la revoca dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio per le imprese predette, come richiesto dai commissari con istanza del 10 luglio 1997;

Decreta:

Articolo unico

Nelle procedure di amministrazione straordinaria delle S.p.a. Mitem Sud e S.p.a. Mapi società costruzioni metalmeccaniche è disposta la revoca dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio d'impresa.

Il presente decreto sarà comunicato alla camera di commercio territorialmente competente per l'iscrizione nel registro delle imprese.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 25 luglio 1997

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato
BERSANI

Il Ministro del tesoro
CIAMPI

97A6178

DECRETO 25 luglio 1997.

Revoca dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio d'impresa delle S.p.a. Simimpianti e S.T.A. - Servizi tecnologici avanzati e delle S.r.l. Bononia Group, Bononia Contractors e Fochi iniziative industriali.

IL MINISTRO DELL'INDUSTRIA
DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
DI CONCERTO CON
IL MINISTRO DEL TESORO

Visto il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, recante provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modifiche ed integrazioni;

Visti i propri decreti emessi di concerto con il Ministro del tesoro, con cui sono poste in amministrazione straordinaria la S.p.a. Simimpianti in data 5 settembre 1995, la S.r.l. Bononia Group in data 19 settembre 1995, la S.r.l. Bononia Contractors in data 19 settembre 1995, la S.p.a. S.T.A. - Servizi tecnologici avanzati in data 19 settembre 1995 e la S.r.l. Fochi iniziative industriali ed immobiliari in data 29 novembre 1995, ed è stata disposta la continuazione dell'esercizio d'impresa per anni due;

Viste le istanze in data 23 giugno 1997 con le quali i commissari richiedono la revoca della autorizzazione alla continuazione dell'esercizio relativamente alle imprese predette;

Visto il parere favorevole espresso dal Comitato di sorveglianza sulle predette istanze dei commissari;

Rilevato che, come dichiarato dai commissari le imprese predette non svolgono più alcuna attività produttiva e sono prive di dipendenti e si rende pertanto opportuno disporre la revoca dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio;

Decreta:

Articolo unico

Nelle procedure di amministrazione straordinaria della S.p.a. Simimpianti, delle S.r.l. Bononia Group e Bononia Contractors, della S.p.a. S.T.A. - Servizi tecnologici avanzati e della S.r.l. Fochi iniziative industriali, è disposta la revoca dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio d'impresa.

Il presente decreto sarà comunicato alla camera di commercio territorialmente competente per l'iscrizione nel registro delle imprese.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 25 luglio 1997

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato
BERSANI

Il Ministro del tesoro
CIAMPI

97A6179

DECRETO 29 luglio 1997.

Revoca delle autorizzazioni all'esercizio dell'attività assicurativa e riassicurativa rilasciate a L'Edera - Compagnia italiana di assicurazioni - S.p.a., in Roma, e liquidazione coatta amministrativa.

IL MINISTRO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Visto il testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, e le successive disposizioni modificative ed integrative;

Visto il regolamento approvato con regio decreto 4 gennaio 1925, n. 63, e le successive disposizioni modificative ed integrative;

Vista la legge 24 dicembre 1969, n 990, sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, e successive disposizioni modificative ed integrative;

Visto il regolamento di esecuzione della citata legge 24 dicembre 1969, n. 990, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1970, n. 973, e le successive disposizioni modificative ed integrative;

Vista la legge 12 agosto 1982, n. 576, concernente la riforma della vigilanza assicurativa, e le successive disposizioni modificative ed integrative;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 4 marzo 1983, n. 315, recante norme per la riorganizzazione della direzione generale delle assicurazioni private e di interesse collettivo del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

Vista la legge 9 gennaio 1991, n. 20, recante integrazioni e modifiche alla legge 12 agosto 1982, n. 576, e norme sul controllo delle partecipazioni di imprese o enti assicurativi e in imprese o enti assicurativi;

Visto il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, concernente la razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e la revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, a norma dell'art. 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 385, recante norme sulla semplificazione dei procedimenti amministrativi in materia di assicurazioni private e di interesse collettivo di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

Visto il decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 175, concernente l'attuazione della direttiva 92/49/CEE in materia di assicurazione diretta diversa dall'assicurazione sulla vita;

Visto il decreto ministeriale 26 novembre 1984 di ricognizione delle autorizzazioni all'esercizio dell'attività assicurativa e riassicurativa rilasciate a L'Edera - Compagnia italiana di assicurazioni - S.p.a.;

Visto il provvedimento in data 21 luglio 1997, con il quale l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo - ISVAP ha fatto divieto alla predetta società di compiere atti di disposizione sui propri beni, ai sensi degli articoli 61 e 62 del citato decreto legislativo n. 175/1995;

Vista la lettera dell'ISVAP in data 29 luglio 1997 n. 6925 ris. pres. con la quale l'ISVAP ha comunicato che il consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso ha deliberato, nella seduta del 29 luglio 1997, di proporre al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'adozione a carico de L'Edera S.p.a. del provvedimento di revoca delle autorizzazioni già rilasciate per l'esercizio dell'attività assicurativa e riassicurativa, nonché la liquidazione coatta amministrativa della stessa impresa;

Vista la relazione predisposta dall'ISVAP in data 29 luglio 1997 nella quale sono indicati i fatti e le motivazioni che devono intendersi qui integralmente recepiti, in base ai quali è stata formulata l'anzidetta proposta;

Vista la lettera n. 6924 ris. pres. in data 29 luglio 1997 con la quale l'ISVAP ha indicato, ai sensi dell'art. 77 del decreto legislativo n. 75/1995, la rosa dei nominativi delle persone idonee ad assumere l'incarico di commissario liquidatore della nominata società;

Decreta:

Art. 1.

Sono revocate a l'Edera - Compagnia italiana di assicurazioni - S.p.a., con sede in Roma, viale Castro Pretorio, 82 e direzione in Frosinone, piazzale de Matthaeis, 41, tutte le autorizzazioni già concesse per l'esercizio dell'attività assicurativa e riassicurativa.

Art. 2.

L'Edera - Compagnia italiana di assicurazioni - S.p.a. è posta in liquidazione coatta amministrativa e ne è nominato commissario liquidatore il dott. Francesco Dosi.

Art. 3.

Il commissario liquidatore è autorizzato a procedere, anche per conto del Fondo di garanzia per le vittime della strada ed in deroga all'art. 19, terzo comma, della legge 24 dicembre 1969, n. 990, alla liquidazione dei danni verificatisi anteriormente alla pubblicazione del decreto di liquidazione, nonché di quelli verificatisi successivamente e fino alla scadenza di cui al comma 1, dell'art. 8 della legge 26 febbraio 1977, n. 39.

Per l'assolvimento di tali compiti il commissario liquidatore procedederà a riassumere il personale dipendente de l'Edera - Compagnia italiana di assicurazioni - S.p.a. con le modalità di cui all'art. 10 della citata legge n. 39/1977.

Art. 4.

Ai fini degli adempimenti descritti dall'art. 9 della legge n. 39/1977, viene designata a prestare l'assistenza tecnica la società Assitalia - Le assicurazioni d'Italia - S.p.a.

Art. 5.

Il commissario liquidatore è autorizzato ad effettuare il trasferimento del portafoglio de L'Edera - Compagnia italiana di assicurazioni - S.p.a., ai sensi dell'art. 88 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449.

Art. 6.

Con successivo provvedimento sarà determinato il compenso spettante al commissario liquidatore, ai sensi del decreto ministeriale 3 agosto 1990, come modificato dal decreto ministeriale 12 aprile 1994.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 29 luglio 1997

Il Ministro: BERSANI

97A6213

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

REGIONE SICILIA

DECRETO ASSESSORIALE 14 aprile 1997.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro urbano di Buscemi.

L'ASSESSORE
PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo statuto della regione;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 673, recante norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del Governo e dell'amministrazione della regione siciliana, approvato con decreto del presidente della regione 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 1° agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116;

Vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche;

Visto il regolamento di esecuzione della predetta legge n. 1497, approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357;

Vista la legge 8 agosto 1985, n. 431;

Esaminati i verbali redatti nelle sedute del 12 dicembre 1995 e del 10 febbraio 1996, nelle quali la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Siracusa ha proposto di sottoporre a vincolo paesaggistico il centro urbano di Buscemi, delimitato secondo la descrizione che segue:

il limite perimetrale parte dalla proiezione della croce di S. Antonio posta ad ovest di Buscemi sulla Mare-Monti, risale lungo un sentiero in direzione sud-est includendo l'area del castello, fino ad incrociare la strada di ingresso al paese.

Risale, poi, Monte S. Nicolò verso est seguendo il tracciato di un sentiero e discendendo fino ad includere il santuario della Madonna del Bosco, attraversando Valle di Pietra.

Da questo punto in linea ideale si ricongiunge al versante orientale del paese fino a ricongiungersi con il versante segnato dalla croce est sulla via Marconi.

Il perimetro prosegue lungo via Cavour intercettando la croce nord e proseguendo in direzione ovest, giunge alla pendice forestata di proprietà comunale; ne segue geograficamente il perimetro sino ad intercettare la vecchia strada per Buccheri, percorrendo un sentiero verso sud sino a ritornare alla strada provinciale Mare-Monti.

Accertato che i verbali del 12 dicembre 1995 e 10 febbraio 1996 sono stati pubblicati all'albo pretorio del comune di Buscemi e depositati nella segreteria del comune stesso, per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939, e, più precisamente, dal 1° aprile 1996, data di inizio pubblicazione, al 1° luglio 1996;

Ritenuto che le motivazioni riportate nel succitato verbale del 12 dicembre 1995 a supporto della proposta di vincolo sono sufficienti e congrue e testimoniano di un ambiente singolarissimo che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corrretta tutela che consenta alla comunità di Buscemi di trarre i vantaggi derivanti dalla valorizzazione del suo centro urbano, che, allo stato attuale, rischia di subire alterazioni di degrado irreversibili. L'imposizione del vincolo potrebbe precedere gli opportuni interventi di valorizzazione dei luoghi da parte degli enti a ciò preposti, così come scritto nel verbale ... con questo vincolo si pongono le basi oggettive per un piano regolatore ..., mantenendo le tipologie antiche con gli adeguamenti moderni, ammettendo le manutenzioni straordinarie degli immobili.

Considerato che il problema della tutela di Buscemi presenta carattere di particolare urgenza ed attualità dal momento che risulta in fase di elaborazione il piano regolatore comunale che contempla la possibilità di destinare la zona sottostante al castello ad espansione edilizia residenziale. È, pertanto, necessario provvedere, alla migliore forma di tutela che permetta di disciplinare il corretto uso del centro urbano e del suo immediato intorno, ricco di particolari valenze culturali, antropologiche, architettoniche ed archeologiche.

La perimetrazione dell'area da sottoporre a tutela è nata proprio dalla necessità di ricongiungere il tessuto urbano con la parte più antica del paese, percorrendo l'antica processione contrassegnata da quattro croci, capisaldi riconosciuti dall'usanza delle donne del paese che si spostavano con un fardello di sassi, dall'una all'altra, ogni 1° maggio, significato della riconsacrazione annuale di tale perimetro urbano.

Il centro abitato di Buscemi, raggiungibile dalla strada provinciale «Mare-Monti». sorge sul versante meridionale del monte Vignitti, situato nella parte centrale dei monti Iblei, fra il rilievo di contrada Contessa ed il fiume Anapo, a 761 m.s.m.

Caratteri prevalenti del centro urbano sono quelli tipici del borgo rurale di fondazione feudale, il cui successivo impianto settecentesco di rifondazione post-terremoto del 1693, ha arricchito Buscemi di elementi architettonici singolari per qualità e valore di ambiente e scenografia urbana barocca.

Rispetto alla tipologia urbana, il disegno regolare del nucleo di impianto settecentesco appare disperdersi ai bordi, a causa della irregolarità della giacitura orografica del sito; infatti «i posti di casa» si aggregano a schiera o a blocco irregolare su piani di posa a terrazzamenti di diversa quota.

L'impianto urbanistico superiore settecentesco, più regolare è determinato da due assi longitudinali est-ovest ed un asse più breve nord-sud. In questa zona, in posizione centrale, è posto un albero monumentale di rara bellezza per possanza e sviluppo vegetativo: bagolaro centenario. Nell'area centrale degli assi esiste un principio di regolarizzazione del tessuto a griglia ortogonale.

Nelle aree di riempimento e di margine, è invece utilizzata una disposizione a blocchi irregolari aderenti alla giacitura orografica del sito.

All'intorno del perimetro urbano, sono posizionate quattro croci, presumibilmente posteriori al terremoto del 1693 in corrispondenza dei quattro punti cardinali.

Le edicole sottostanti alle croci hanno avuto storicamente una funzione devozionale, attestata ancora oggi tradizionalmente il 3 maggio, giorno della Santa Croce.

La tradizione orale tramanda che almeno fino alla fine del secolo le donne, andando in processione, trasportavano grosse pietre in ricordo del peso della croce che Gesù sopportava nel recarsi al Calvario, e per tutto il mese di maggio, sempre le donne hanno l'abitudine di recarsi all'imbrunire alla croce di piazza Marconi (croce est) dove era dipinta un'immagine della Madonna, per recitarvi il Rosario siciliano.

È dunque evidente che la processione dei «sassi» conferma il carattere delimitativo del centro urbano, attestato dal posizionamento topografico delle croci ed avvalorato dall'itinerario sacro, perimetro abitativo riconosciuto dalla tradizione popolare.

Lo sviluppo abitativo di Buscemi ha mantenuto nei secoli una caratteristica strettamente legata alle condizioni climatiche della montagna, che essendo sferzata nella stagione invernale da forti venti di direzione nord/nord-ovest, rendono invivibile il versante esposto a tramontana; pertanto tutte le facciate delle abitazioni sono armonicamente rivolte a mezzogiorno.

Circa i dati socio-economici, Buscemi vive una costante destabilizzazione e dispersione dei gruppi sociali residenti attivi, presumibilmente a causa della sua marginalità rispetto ai centri costieri.

Attività economica prevalente, oggi come in passato, è l'agricoltura, certamente non ricca poiché attestata su produzioni a basso reddito quali quelle tipiche della collina interna, ossia olivicoltura, cerealicoltura e mandorlicoltura.

La sopraggiunta crisi del comparto produttivo olivicolo ha aggravato la situazione economica di Buscemi, che tenta oggi una ripresa economica, puntando sul settore turistico.

Infatti lo stato di buona conservazione dei valori paesaggistici, architettonici, urbanistici, archeologici, etnoantropologici ed agricoli locali, sono alla base della recente promozione turistica di Buscemi, più approfonditamente conosciuta grazie alla mostra svolta negli anni scorsi, sui «luoghi di lavoro».

In tal senso, nell'ottica di una appropriata valorizzazione di Buscemi e nel contempo, a salvaguardia della sua integrità, si propone il vincolo paesaggistico *de quo*.

Infatti, sconsiderati lavori di consolidamento e ristrutturazione del costone roccioso, inseriti in un più vasto programma di urbanizzazione di fondo valle, se accettati con le modalità previste dalla progettazione originaria, produrrebbero modificazioni irreversibili e del tutto incompatibili all'ambiente naturale della cava «Valle di pietra», ed alle peculiarità architettonico-paesistiche del complesso abitativo antico.

A conferma di quanto premesso, la perimetrazione proposta si attesta su un confine che non interferisce con le zone di futura espansione edilizia identificabili nella zona nord del paese e si mantiene a salvaguardia delle aree di notevole valenza paesaggistica e culturale.

La linea di perimetrazione intende ripercorrere il perimetro urbano antico attestato dai quattro caposaldi costituiti dalle croci, ma anche individuare gli orizzonti paesaggistici di rispetto della collina e delle prospettive panoramiche offerte dalla posizione orografica del centro abitato.

Accertato che l'odierno abitato di Buscemi sorge sulle pendici di un'altura allungata dominante la profonda vallata di un affluente dell'Anapo, che raccoglie le acque ancor oggi copiose, di diverse sorgenti che scaturiscono a mezza costa. L'altura isolata da ogni lato è collegata al vicino sistema montuoso di monte S. Nicolò, transito obbligato per l'accesso da Palazzolo Acreide, da una stretta sella, controllata dalle rovine di un palazzetto settecentesco, il cui nome improprio «castello» si richiama alla prima costruzione che ivi sorse, una fortificazione medievale attestata dai documenti d'archivio.

La ricchezza d'acqua e la posizione particolarmente favorevole sotto il profilo difensivo dovettero essere all'origine del primitivo insediamento che ebbe inizio, secondo l'ipotesi recentemente sostenuta con buone prove (R. Acquaviva) in epoca notevolmente precedente al terremoto (che si pretendeva avesse distrutto il precedente abitato situato sul monte S. Nicolò, del quale, peraltro non è mai stata rinvenuta alcuna traccia), sicuramente riferibile ad età araba e forse ancora anteriore.

La morfologia dell'insediamento rispetta il canone più diffuso nell'ambiente montano del retroterra di Siracusa dall'età tardo-bizantina in poi; quello dell'abitato rupestre, costituito da una serie di grottoni scaglionati sulle pendici settentrionali dell'altura, aperti verso meridione, e situati su diversi livelli collegati da anguste stradette e scalinate intagliate nella roccia. I grottoni a pianta quadrata e più spesso irregolarmente rettangolare o sub-circolare, sono di dimensioni differenti e molto variabili in dipendenza evidentemente dalle funzioni cui erano adibiti (abitativa o utilitaria) e dall'entità dei nuclei familiari caratterizzati tutti da soffitto piano, presentano diverse nicchie sulle pareti e incavi per travature che anticamente sostenevano soppalchi lignei.

Alcuni di essi sono stati sicuramente ricavati dall'ampliamento di originarie tombe protostoriche a grotticella artificiale, alcune delle quali del tutto simili a quelle riferibili alla prima età del bronzo, che si aprono sulle pendici meridionali dell'opposto monte S. Nicolò, sono oggi ancora individuabili fra un grottone e l'altro e attestano la presenza, in periodo castellucciano, di piccoli nuclei diffusi di insediamento di tutto il territorio buscemese.

Due delle grotte — di cui una di ampie e belle proporzioni, riutilizzata in età recente come palmento — presentano caratteristiche architettoniche e decorative che ne rilevano l'originaria destinazione culturale, sicuramente riferibile ad età bizantina.

Del nucleo rupestre tardo-bizantino e medievale, buona parte è oggi difficilmente accessibile poiché molti grottoni sono stati rinchiusi all'interno di recinzioni in muri a secco e, talora, riutilizzati come depositi di attrezzi o ambienti di lavoro per attività agricole o artigianali che ne hanno parzialmente modificato la struttura; ma ancora perfettamente conservata, nel suo assetto originario, si presenta la parte bassa dell'abitato, con alcune tortuose stradette di disimpegno e con l'ultimo filare di grottoni allineati sul livello più basso, intorno ad una sorgente, e prospicienti su un antico viottolo che conduceva al fondovalle.

Già in parte compromessa risulta la viuzza su cui si affaccia l'ultimo filare di grottoni che, da piccolo viottolo serpeggiante sull'orlo di uno stretto terrazzo, quale era in origine, è divenuta, per finalità del tutto contingenti e legati alla temporanea necessità di un cantiere di canalizzazione delle acque sorgive, una stradella a fondo battuto di 4-5 metri di larghezza ottenuta, in alcuni punti, a spese del costone roccioso che è stato in parte tagliato.

Il centro abitato di Buscemi sorge sul versante meridionale del monte Vignitti, alle origini di Cava Lordieri o Valle di Pietra ed interessa geologicamente due tipi di terreni costituiti da calcareniti a banchi e da un'alternanza calcareo-marnosa entrambe facenti parte della formazione Palazzolo di età Serravalliano-Tortoniano (Miocene).

Si ritiene esista una stretta relazione fra la geologia dei luoghi e la presenza di insediamenti umani; da una prima analisi delle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche e climatiche del sito si possono infatti fare le seguenti considerazioni:

la presenza in affioramento dell'alternanza calcareo-marnosa, costituita da una successione di strati calcarei duri di spessore compreso fra i 10 e i 40 cm e strati marnosi di consistenza argillosa e grosso modo di pari spessore ha favorito la veloce escavazione di abituri rupestri aventi sezione regolare (quadrata o rettangolare) e quindi massima volumetria disponibile; è molto più facile, infatti, avanzare scavando l'argilla e rimuovendo il soprastante strato calcareo compatto che creare una cavità nella roccia dura; inoltre il prodotto

di scavo poteva essere riutilizzato quale materiale da costruzione poiché costituito da blocchi di pietra di forma regolare (parallelepipedi). Venivano, comunque, riutilizzate anche la calcareniti a banchi probabilmente come materiale sciolto e/o di diversa pezzatura come è testimoniato da qualche antica latomia sita nei dintorni di Buscemi;

il contatto tra le due unità stratigrafiche citate, che presentano differenti caratteristiche di permeabilità ha determinato, anche a seguito di una rete di fratturazione che interessa l'ammasso roccioso, una serie di falde acquifere, più o meno in comunicazione fra loro, di cui è testimonianza l'abbondanza di sorgenti particolarmente diffuse in tutto il comprensorio dell'abitato di Buscemi. La presenza costante dell'acqua ha presumibilmente costituito il fattore che ha portato all'instaurarsi e poi all'affermarsi delle prime colonie umane; è interessante osservare le opere di raccolta e canalizzazione per un utilizzo domestico delle acque sorgive all'interno di qualche abituro;

la gestione delle risorse idriche deve aver assunto nel tempo proporzioni considerevoli in riscontro delle ingenti opere di drenaggio e canalizzazione sotterranee delle acque che si dipartono dalla zona del Castello dove esiste una grossa cisterna per raggiungere vari punti del paese attraverso cunicoli e gallerie che, tuttavia non si ha ancora avuto modo di riscontrare, ma che si ha notizia dalla memoria popolare;

la prossimità all'incisione valliva di cava di pietra doveva consentire un più ampio utilizzo delle risorse idriche, tanto che si hanno tracce di mulini, seppur di più tarda età, in tutto il bacino idrogeologico dell'area;

l'esposizione a mezzogiorno dei primi insediamenti era giustificata dalla necessità di una più lunga esposizione all'irraggiamento solare in considerazione delle rigide temperature ed il forte vento di tramontana che caratterizzano questi luoghi collinari;

la sistemazione a terrazze del versante meridionale di Cava di Pietra, consentita da un sufficiente spessore di *humus*, ha favorito la creazione di un'area agricola a stretta distanza dal centro abitato, quindi facilmente raggiungibile e controllabile dallo stesso. Oggi questa porzione di territorio costituisce un singolare e suggestivo scorcio paesaggistico cui si affaccia il paese di Buscemi e che fa parte integrante della sua storia;

Accertato che lo storico Vito Amico, nel descrivere l'abitato di Buscemi prima del terremoto del 1693, dà una precisa dimensione storico-urbanistica del centro abitato le cui case «erano a tramontana e dirimpetto alla rocca», riferendosi senz'altro al versante dove si trovava il nuovo centro urbano dello sviluppo seicentesco ed il primitivo insediamento rupestre delle grotte disposte l'una accanto all'altra su filari sovrapposti occupanti l'intero asse longitudinale sottostante l'attuale sito.

Il luogo in cui sorgeva la rocca costruita secondo il Nicotra dagli Arabi, corrisponde alla posizione dove esisteva un antico fortilizio sulla collina a sud-ovest di Buscemi a cui venne nel settecento sovrapposta una nuova struttura attualmente in stato di rudere.

A conferma che Buscemi prima del terremoto nel 1693, era situata sull'attuale posizione topografica e che la sua ricostruzione è avvenuta in sito, è avvalorata, secondo R. Acquaviva, da una serie di atti notarili, conservati presso l'archivio di Stato di Siracusa, relativi agli anni 1679/1695, che hanno permesso di rilevare la toponomastica delle contrade in cui era situato il centro abitato nel secolo XVII, corrispondenti al versante dell'attuale Buscemi e delle zone limitrofe; ma soprattutto nella descrizione delle case distrutte dal terremoto e della loro ricostruzione sullo stesso luogo, nonché dalle numerose annotazioni effettuate in seguito all'evento sismico.

Protagonista delle vicende storiche per il periodo precedente e seguente al terremoto del 1693 fu la nobile famiglia Requisenz, che ebbe il possesso della contea di Buscemi dal XVI secolo fino agli inizi del secolo XIX.

Sempre secondo R. Acquaviva, sappiamo che gli edifici di culto che all'inizio del secolo XVII esistevano a Buscemi erano costituiti dalla chiesa Madre, dalla chiesa sacramentale di S. Antonio, coadiutrice della Matrice e dalle seguenti chiese: dello Spirito Santo, di S. Sebastiano di cui esisteva una confraternita, di S. Caterina, di S. Bartolomeo e dell'Ospedale, dell'Annunciazione della Beata Vergine, di S. Antonio Abate e di S. Giovanni Battista fuori le mura.

A due chilometri circa dal paese esisteva l'antichissima chiesa di S. Giorgio. La chiesa di S. Francesco, inoltre, era annessa al convento dei padri conventuali e quella di S. Sebastiano come chiesa conventuale dei padri osservanti. Troviamo nel 1655, citata in una visita pastorale, la chiesa di Maria SS. del Bosco e la chiesa della Madonna degli Angeli, già diroccata.

Successivamente, sempre nelle visite pastorali, vengono menzionate altre chiese: quella di S. Leonardo, quella del Calvario e della Madonna d'Itria.

La documentazione archivistica oltre che darci un indubbio riferimento in merito all'ubicazione pre-terremoto, ci fornisce allo stesso tempo un'idea precisa in merito allo schema urbanistico che l'agglomerato urbano doveva costituire, il cui tracciato perimetrale dell'abitato comprendeva una zona molto più vasta rispetto all'attuale centro. Infatti, oltre a questo comprendente oggi un'area occupata allora dalle contrade Piazza, S. Leonardo, Fontanella, Pizzu, Vignitti, Curso, Casi Novi, S. Sebastiano e San Antonio, faceva parte di esso tutta la fascia sud con le contrade Milluzza, Grutti, Caliscio, S. Giovanni, Monte Mondizzarazzo e l'area attorno al castello. I punti di convergenza della vita sociale erano costituiti da due piazze: una adiacente al castello e la piazza centrale Principe Umberto e via Risorgimento. Il movimento di espansione del nucleo urbano avvenne, quindi, dalla primitiva zona sud e quella attorno al castello, alla zona nord e nord-est; alla fine del secolo XVII, infatti, quest'ultima viene indicata con il termine di Casi Novi.

Il paese comprendeva, dunque, fino a tutto il secolo XVII la collinetta denominata «Monte», sede della chiesa Madre e del castello, la vallata sottostante denominata «Caliro» o «Caliscio» e le rampe del costone a nord del vallone pubblico denominato «Coste» (allegato A del verbale 12 dicembre 1995).

Delimitavano il vecchio sito le attuali chiese di S. Antonio di Padova e di S. Maria Annunziata con l'annesso convento di S. Domenico divenuto poi, Carmine.

È stato possibile stabilire, inoltre, che la chiesa di S. Sebastiano era posta sulle basse pendici del colle, precisamente sopra la fontana «Caliro» e che nella piazza sotto il castello si trovava la chiesa di S. Bartolomeo, presso la quale nell'anno 1577 venne edificato, per volere del duca Giuseppe Requisenz, il convento di S. Francesco.

Per quanto riguarda la tipologia delle abitazioni per il periodo in questione esse erano costituite da strutture terranee monolocali fornite di una porta e finestra; non mancavano le case «solerate» (ad un piano) e le botteghe degli artigiani nella piazza e nelle immediate vicinanze della Fontana Grande. Numerosi erano i «dammusi» (stanze a pianterreno con volta), il cui uso era destinato a magazzino.

Il sisma del 1693 non distrusse totalmente Buscemi. Determinanti invece, furono i suoi effetti ai fini di una nuova variante urbanistica che avrebbe interessato il sito medievale e in modo particolare la parte estrema sud.

La ricostruzione post-terremoto si concentrò nell'area circoscritta dalla chiesa Madre, dalla chiesa dell'Annunziata, dalla chiesa di S. Antonio di Padova e dalla chiesa di S. Sebastiano, provocando uno slittamento del sito conseguenziale all'abbandono progressivo delle contrade Milluzza, S. Giovanni, Grotte, Caliscio e la zona attorno al castello. Quindi solo una parte del sito medievale, quella di nord-ovest e una fascia della parte sud, rimase incorporata nel nuovo centro urbano. La differenza tra la vecchia area urbana e la zona centrale di nord-est è ancora perfettamente differenziata nel suo tessuto urbanistico.

Le chiese che sopravvissero al terremoto furono le tre chiese maggiori: chiesa Madre, di S. Sebastiano, di S. Antonio di Padova e le tre chiese minori dell'Annunziata (attuale chiesa del Carmine), della Madonna del Bosco e di S. Giacomo.

Pertanto, abbandonata la contrada «Monte» in seguito alla distruzione della chiesa Madre e del castello, nella nuova pianta la scelta del sito per questa chiesa ricadde nell'esistente quartiere «Pizzo», precisamente nella parte più alta dell'arteria principale del paese. Sulle rovine dell'antica chiesa venne, poi, edificato il convento dei padri Cappuccini, che venne in seguito abbandonato dai frati alla prima metà del secolo XIX (allegato B del verbale 12 dicembre 1995).

È ipotizzabile che la famiglia Requisenz abbia avuto una parte importante nel nuovo assetto urbanistico della città post-terremoto; non è da escludere che il duca di Buscemi abbia avvertito l'esigenza di dare un assetto al paese assegnando le nuove aree di sviluppo. Il nuovo assetto venne realizzato attraverso una distribuzione delle nuove aree abitative in spazi regolari intersecati da strade rettilinee e parallele.

L'immagine dell'architettura nobiliare si concentrò, dopo il sisma, principalmente nelle attuali vie Principe Umberto e Risorgimento, unica via nel 1850 con il nome di via S. Antonio con un susseguirsi di palazzi settecenteschi e ottocenteschi e con la presenza della piazza centrale.

Successivamente, in concomitanza con il progressivo espandersi del paese ancora verso la zona nord, l'asse centrale del sito si spostò verso l'attuale corso Vittorio Emanuele, determinando l'abbandono della piazza seicentesca e la creazione di una nuova piazza in detta via.

Quasi completamente distrutta nell'ultimo trentennio è la tipologia costruttiva tipicamente contadina che costituiva principalmente l'organismo edilizio, con la sua forma rettangolare ed il lato minore rivolto alla strada, risolta quasi completamente in un unico ambiente per sfruttare al massimo lo spazio;

Considerato che dal punto di vista delle attività economiche, quella agricola specialmente vitivinicola è stata per Buscemi l'attività principale e trainante. Infatti la situazione orografica e pedologica delle colline intorno al paese, ben si presta alla coltivazione dell'uva da vino, da sempre concentrata su un monte, chiamato Monte Vignitti, la cui denominazione conferma proprio la diffusione della vite sulle sue pendici.

D'altra parte la notevole presenza di palmenti annessi alle abitazioni del centro urbano ed extraurbano rende testimonianza della «monocultura» praticata dai buscemesi, che adoperavano un vitigno locale molto apprezzato per la qualità liquorosa del vino ottenuto.

È tradizione locale, in parte oggi abbandonata, utilizzare il mosto per cuocerlo insieme a carrube e scorze d'arancia in «quartare», ottenendo così un vino molto insaporito e liquoroso.

Purtroppo, così come è avvenuto in tutte le coltivazioni italiane, nel secolo scorso l'avvento di un patogeno dell'uva, la fillossera importata dall'estero, distrusse totalmente la produzione locale, costringendo i contadini all'abbandono dell'attività viticola; da allora, probabilmente anche per la scelta economica, l'orientamento culturale si rivolse alla coltivazione del grano sugli altipiani delle colline dei dintorni, in direzione del centro di Palazzolo Acreide.

La coltivazione della vite ad «alberello» si ritrova ancora oggi in quel lembo del paese di Buscemi esposto a sud in corrispondenza della zona archeologica, ove si trovano tipologie di «hortus conclusus» ovvero orti familiari, ritenuti indispensabili dai buscemesi anche se di dimensioni piccolissime (in media pari a m. 4 x 8) ma che assicuravano l'autonomia alimentare per famiglie da sempre gravate da una grande povertà. Questi orti ben delimitati da muretti a secco per singola proprietà hanno all'interno tralci di vite e ficodindia come siepe di protezione, che assieme all'allevamento del bestiame tuttora custodito in grotte, costituivano la proprietà agricola familiare.

Le pendici del Monte S. Nicolò anch'esse una volta coltivate a vite sono state poi sfruttate ad ortaggi, produzione questa, che si attesta sempre nell'immediata periferia del paese facilmente raggiungibile e soprattutto «controllabile a vista» poiché situata sul versante che sta di fronte al paese; la coltivazione di ortaggi di vario genere è condotta sempre su terrazze predisposte per lavorazioni agricole, ma senza posa in opera di muretti di contenimento, così da formare un gradevole paesaggio a gradoni.

Altra caratteristica della viticoltura buscemese del secolo scorso, come attestato dalle ricerche condotte, sta nel fatto che la coltivazione della vite si concludeva con la raccolta dell'uva e la preparazione del mosto nei vari palmenti situati nelle abitazioni paesane, mentre non risulta tradizione locale la vinificazione in botte, poiché era usanza la vendita presso i centri vicini del meso anzicché del vino; a conferma di ciò vi è l'assenza in paese di antiche botteghe di «bottaioli» dato che la vendita del prodotto non avveniva in botti di legno bensì in canestri.

Linea d'orizzonte fondamentale per il paese è stato il corso d'acqua del versante meridionale del paese denominato Valle di Pietra affluente di Cava Lordieri, che per la sua ricchezza in quantità di acque superficiali ha permesso in passato la diffusione di parecchi mulini utilizzati per la coltivazione del grano proveniente in special modo dalla contrada Contessa.

I vari caratteri sopradescritti, riflettono una tipologia contadina poco residente sui luoghi di abitazione, bensì organizzata per provvedere alle operazioni agricole nel tempo che restava libero al contadino occupato altrove da lavori a giornata.

Infatti la popolazione agricola buscemese è stata da sempre migrante, identificata dai cosiddetti «jurnatari» che svolgevano gran parte del lavoro dietro pagamento «a giornata» nei grandi latifondi cerealicoli della Piana di Catania. Infatti a conferma di ciò, il catanese è stata per i buscemesi la principale area di gravitazione lavorativa e commerciale, mentre la coltivazione agricola praticata nei pressi del paese veniva svolta dalle donne, dagli anziani e dai bambini, molto di più che dagli uomini impegnati altrove.

D'altra parte vi sono altre coltivazioni tipicamente affidate alle donne di Buscemi ed al suo artigianato, ad esempio vi si coltivava la canapa in riva al fiume che veniva poi lavorata sul posto, mentre, invece, tipica coltivazione di Palazzolo era il lino, prodotto più pregiato richiesto da un ceto sociale più abbiente.

L'indirizzo agricolo oggi prevalente a Buscemi consiste nella coltivazione dell'olivo, del mandorlo e del grano; colture queste, tipiche di situazioni orografiche di declivio collinare e di assenza di apporti idrici, seppure marginalmente è mantenuta anche una tradizionale pastorizia di tipo non stanziale, che preferisce produrre formaggio (pecorino) per soli sei mesi all'anno anziché ricorrere a tecniche di allattamento artificiale degli agnelli. La zona della collina interna, della provincia di Siracusa, si identifica soprattutto con la coltivazione dell'olivo il un'area compresa fra Sortino, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla e Palazzolo Acreide. L'età degli impianti risale all'inizio del secolo, e la produzione è diretta all'oleificazione.

La forma di allevamento più utilizzata a Buscemi è quella a terrazza o a gradoni, la migliore per sfruttare le pendici scoscese collinari, mentre la conduzione aziendale odierna più diffusa è la piccola proprietà coltivatrice.

L'agricoltura buscemese, molto povera, ci ha lasciato tracce significative sia nel paesaggio immediatamente circostante il paese, con i suoi numerosissimi muretti a secco per la coltivazione della vite, che nella sua periferia nell'antica zona delle «grotte», che all'interno delle sue abitazioni, con i palmenti e gli altri luoghi di lavoro, quali frantoi e mulini e merita, dunque, un più attento studio ed approfondimento delle sue origini.

Considerato che il centro abitato di Buscemi, come si presenta oggi, riflette la ricostruzione post-terremoto 1693.

Gli assi principali, la piazza, i palazzi nobiliari, le chiese danno l'impronta gerarchica del paese; tutte le case del ceto agiato si rispecchiano sui due assi portanti, corso Vittorio Emanuele e via P. Umberto.

Il paese è raggomitolato sull'altura del monte e rispecchia la struttura dei centri abitati delle zone montane dove la necessità primaria è di sfruttare al massimo il territorio, cercando di ricavare il nucleo abitativo nel minimo spazio per assicurarsi la fruizione agricola del territorio circostante che si sviluppa in pendio.

L'economia agricola basata un tempo sulla coltura della vite è testimoniata dalla presenza di palmenti all'interno dei palazzi del centro abitato post-terremoto, struttura di lavoro inglobata nell'unità abitativa legata al diradarsi negli alti iblei della masseria di tipo siracusano con grande atrio e più luoghi di lavoro attorno.

La presenza di questi luoghi di lavoro all'interno delle case richiama ancora la conformazione del territorio montano e la necessità di espletare il lavoro in uno spazio ridotto per lasciarne uno più ampio alle colture. Da qui deriva la presenza continua del massaro e del contadino nel centro abitato, che si sposta nei campi, ma che ritorna nel centro per lavorare il prodotto agricolo. Accanto alle aree dei palazzi borghesi si snodano le aree subalterne caratterizzate dai tipi cellulari seriali a uno o due piani con scala interna o esterna a lato corto sulla strada.

L'impronta abitativa rurale tipica dell'economia del centro agricolo-pastorale resta nella fascia esterna del paese interessata da un continuo spopolamento che, iniziato dopo il terremoto del 1693, continua ancora oggi verso il nord del centro abitato, nella fascia di nuova espansione edilizia.

Nella parte occidentale interessante è la struttura delle case contadine più semplici, di cui si trova un esempio nella «Casa ru iurnaturu», abitazione monocellulare all'estremità della quale viene ricavata l'alcova, in alto un solaio, all'ingresso lo spazio per gli animali.

Queste piccole strutture abitative sono sottolineate da chiavi, chiavistelli e serrature, testimonianze di un artigianato in ferro battuto oggi scomparso e validamente custodito nella «Casa del fabbro», ancora uno dei luoghi di lavoro dell'itinerario antropologico di Buscemi che cerca di tramandare la memoria del passato, ricostruendone vari aspetti in un momento di dominio del terziario e di crisi post-industrializzazione, responsabili del declino delle attività economiche tradizionali e dello spopolamento dei centri urbani.

Interessante è la struttura dei comignoli di queste case contadine che sono costituiti da colonnine di pietra locale sormontate da pietra lavica.

Un'altra fascia abitativa di Buscemi, oggi abbandonata e sicuramente da rivalutare, è quella prospiciente gli horti sub-urbani dove le abitazioni troglodite testimoniano un antico sfruttamento abitativo ed economico della zona anteriormente al terremoto del 1693 dovuto alla presenza dell'acqua e alla possibilità di sfruttare il terreno dei terrazzamenti prospicienti le case.

L'utilizzo odierno di queste abitazioni continua in alcune con le «mandre» che rispecchiano l'economia pastorale del luogo e si riscontrano anche nel territorio circostante. Si utilizzano le antiche grotte come riparo naturale per gli animali costruendovi nello spazio circostante dei recinti in pietra.

Una tutela conservativa ed una edilizia mirata al rispetto delle strutture abitative di questo centro degli alti Iblei sarebbero auspicabili prima che questi esempi di architettura locale legati alla storia del centro abitato siano del tutto cancellati da ulteriori costruzioni edilizie che annullano i segni del suo passato.

Lungo il centro abitato di Buscemi l'itinerario «etnoantropologico», che racchiude gli aspetti tipici dell'economia agro-pastorale, cerca di tutelare tutte quelle manifestazioni artigianali e produttive che hanno caratterizzato l'economia locale.

La casa ru iurnaturu, la casa ru massaro, la bottega del fabbro, il palmento e il frantoio dislocati lungo il centro abitato con gli oggetti che conservano e con la sistemazione degli ambienti, frutto dell'opera di persone che cercano di fare sopravvivere le tradizioni, permettono un train-d'union tra generazioni per la memoria, la conoscenza e la divulgazione di oggetti e forme di lavoro oggi parzialmente caduti in disuso, ma che costituiscono il patrimonio culturale dal quale si è partiti;

Considerato che il precitato verbale è stato redatto con la massima scrupolosità, avendo la commissione delle bellezze naturali e panoramiche effettuato un sopralluogo, utile alla osservazione del sito tutelando, ed uno studio archivistico (tra tutti i testi consultati: «Buscemi prima e dopo il terremoto del 1693» - Lidia Messina Turibio - 1995), volto ad identificare il sito primitivo dell'insediamento di Buscemi, nei periodi pre e post terremoto, acquisendo così la certezza di essere di fronte ad un ambiente singolarissimo che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che consentirà alla comunità di Buscemi di trarre grandi vantaggi dalla valorizzazione del suo centro urbano.

Grandi vantaggi ha prodotto la conoscenza dei contratti di compravendita delle case, ricavati dagli atti dei notai di Buscemi dal 1572, i quali, indicando i quartieri dove queste costruzioni ricadevano, hanno consentito di tracciare il perimetro dell'antico abitato di Buscemi, quindi di procedere alla valutazione dei danni avvenuti al momento del sisma del 1693, ed infine avanzare alcune ipotesi sui criteri di ricostruzione che furono applicati subito dopo il terremoto.

Ad esempio il quartiere di S. Sebastiano è stato fissato nell'area circostante alla fonte Caliro posta sulla base delle pendici del colle avvalendosi delle seguenti indicazioni: «contrada S. Sebastiano appresso a la fontana lu caliru» (doc. 1.8); «contrada di costa supra Sambastiano» (doc. 1.9); «contrada di lo valluni appresso lu hospitali sutta la ecclesia Sambastiano» (doc. 1.10); «contrada di lu valluni sutta Sambastiano» (doc. 1.11); «contrada supra Sambastiano, sutta lo Trappeto» (doc. 1.12).

Altrettanto significativi si sono rivelati altri documenti contenenti precisi riferimenti circa il luogo dove era ubicata l'antica chiesa madre (doc. 42/45). In particolare, si segnala l'atto di fondazione del convento di S. Francesco del 1707 (doc. II.201/210), in cui il principe Francesco Requiesenz, quale feudatario di Buscemi, assegnò per l'identificazione del convento «... locum matricis ecclesiae di rutae totunque terrenum quod circundat dictus locus nominatus lo Monte...» (doc. II.201). I ruderi di questo convento costruito parecchi anni dopo sono tutt'ora visibili in contrada Monte (doc. II.206/210).

Come si può osservare attraverso questo minuzioso lavoro di ricostruzione è stato possibile stabilire che l'antico paese comprendeva la collinetta denominata Monte, dove erano ubicate la chiesa Madre e il castello, la vallata sottostante denominata Caliro o Caliscio e le falde del costone a nord del vallone denominato Coste. Alcuni quartieri ricadevano in prossimità delle fonti: Fontana Grande, Caliro e Milluzza, altre nelle aree circostanti le chiese. Delimitavano il vecchio centro le attuali chiese di S. Antonio di Padova e di S. Maria Annunziata con l'annesso convento di S. Domenico divenuto, poi, del Carmine, mentre la chiesa di S. Sebastiano era posta sulle basse pendici del colle, nella vicina piazza si trovava la chiesa di S. Bartolomeo che nel 1577 venne ceduta al convento di S. Francesco (doc. I.96).

Per quanto riguarda i quartieri di S. Leonardo e di S. Maria d'Itria, poiché è scomparsa ogni traccia di queste chiese, anche nella memoria storica della gente del luogo non è stato possibile darne l'esatta ubicazione. Si può apprendere soltanto dal registro dello

Stato delle sezioni del vecchio catasto di Buscemi che il quartiere S. Leonardo fino alla prima metà del secolo XIX, ricadeva dentro il quartiere della chiesa Madre. Numerose erano anche le vie di collegamento fra i quartieri; si ricordano quelle indicate dai documenti: «strada di S. Antonio, strada sopra la chiesa di S. Maria d'Itria, strada sopra la chiesa di S. Leonardo, strada sopra la piazza, strada che congiunge la piazza con la chiesa di S. Maria Annunziata». Tracce di alcune di queste viuzze esistono ancora nella parte sud e sud-ovest del paese ancora oggi abitate.

Rilevato che sono state prodotte ritualmente n. 184 opposizioni corredate da una relazione comune del comitato infrascritto, oltre a n. 107 osservazioni (schede di reclamo) avverso il vincolo *de quo*: Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini di Buscemi (relazione di accompagnamento a n. 184 opposizioni di privati cittadini):

1) un appunto è doveroso muovere a chi ha impostato tutto il lavoro circa il fatto, rilevante ed indicativo, di come si voglia imporre ad un'intera popolazione un vincolo in barba ai più elementari principi della pratica democratica, senza considerare la difficile gestazione del piano regolatore generale il cui schema di massima, in data 10 novembre 1995, ha avuto l'approvazione del Co.Re.Co. La Soprintendenza non si è interessata delle zone meritevoli di tutela individuate come «costruzioni da inserire in zona A».

La Soprintendenza in sovrapposizione ha realizzato la proposta di vincolo che vanifica gli sforzi compiuti dai progettisti del piano e dal consiglio comunale per ammodernare e, contemporaneamente, conservare il centro abitato di Buscemi;

2) è priva di fondamento l'affermazione del soprintendente secondo il quale «... il problema della tutela di Buscemi presenta carattere di particolare urgenza ed attualità dal momento che risulta in fase di elaborazione il piano regolatore comunale che contempla la possibilità di destinare, con irreversibili alterazioni dell'attuale skyline del centro, la zona sottostante al castello a espansione edilizia residenziale.», mentre nell'attuale programma di fabbricazione la zona attorno al castello, precedentemente inserita in zona C, è stata riqualificata inserendola in zona A1 (zona archeologica).

Si precisa, inoltre, che i lavori di consolidamento del costone roccioso sono stati eseguiti a cura dell'ufficio del genio civile di Siracusa senza i rischi paventati dalla Soprintendenza di Siracusa bensì inseriti in un più vasto programma di urbanizzazione di fondo valle;

3) dall'ampia documentazione si evidenzia come non sia rispondente al vero l'affermazione che «... caretteri prevalenti del centro urbano sono quelli tipici del borgo rurale di fondazione feudale ...». A parte il fatto lapidario che i valvassori e i valvassini sono ormai figure tipiche solo delle pagine scolastiche è evidente e documentabile che le abitazioni buscemesi, per loro buona fortuna sono riformite di impianti idrico-fognari dotate di luce, telefono, fax e apparecchiature di estrema avanguardia. La «scenografia urbana barocca» non si configura nel paesaggio di Buscemi se non per lo svettare delle due chiese settecentesche (chiesa Madre e chiesa di S. Antonio) ai due punti opposti del paese; tutto il resto era fino agli anni quaranta un susseguirsi di umili casupole costruite con estrema semplicità, con materiali poveri, da maestranze del posto, senza alcun influsso della scuola barocca che tanti splendidi monumenti conserva in quel di Noto. L'imposizione di questo vincolo risulta oggi tardiva visto che la legge, risalente al 1939 non potrebbe oggi salvaguardare un patrimonio edilizio antico seppur misero, dal momento che ben poco resta di tanta miseria: le costruzioni risultano ristrutturate se non ricostruite nella percentuale molto alta del 70%, e solo qualche zona della cittadina è meritevole di essere dichiarata antica e quindi suscettibile di vincolo di tutela, come bene ha indicato il consiglio comunale. A riprova di quanto affermato, l'ampia documentazione catastale disponibile, la rendita media catastale delle abitazioni di Buscemi, il numero di licenze e concessioni edilizie rilasciate dal comune di Buscemi negli ultimi quarant'anni attestano di una situazione in continua evoluzione, di un tessuto urbano che nell'ultimo cinquantennio si è profondamente trasformato;

4) quando nella relazione della soprintendenza si afferma che «... lo stato di buona conservazione dei valori paesaggistici, architettonici, urbanistici, archeologici, etnoantropologici ed agricoli locali, sono alla base della recente promozione turistica di Buscemi meglio conosciuta attraverso la mostra svolta negli anni scorsi, sui luoghi di lavoro...» si tende ad esagerare una realtà composta di piccole costruzioni, disabitate perché abbandonate dai proprietari, che la lodevole iniziativa di un gruppo di giovani ha reso visitabili, attrezzandole con gli arnesi e gli attrezzi, ormai in disuso, della quotidianità di una volta, reperiti con la difficoltà derivante dal loro esiguo valore collezionistico. Questa mostra itinerante, validissima per la riscoperta delle origini, per la valorizzazione dell'antico, potrebbe essere riproposta nel caso in cui, individuata una zona da sottoporre a tutela, tali luoghi fossero ricostruiti nella loro sede naturale e raggruppati in un unico quartiere. Invece, il turista che vuole visitare tali «luoghi di lavoro contadino» deve essere guidato per ogni parte del paese, da un «luogo» all'altro con evidente disagio fisico e mentale, dovendo muoversi da una «casa antica» all'altra, attraversando strade dalle caratteristiche ultra moderne;

5) nella relazione della soprintendenza, là dove vengono trattati gli aspetti archeologici, è faziosa l'affermazione dell'ultimo capoverso che censura l'opera di canalizzazione delle acque sorgive effettuata sull'ultimo filare di grottoni che, da piccolo viottolo serpeggiante sull'orlo di uno stretto terrazzo, si è trasformato in collettore di defluizione.

Le finalità di detta opera erano quelle di dotare Buscemi di un collettore fognante che ha il compito di convogliare verso il depuratore comunale del fondo valle, tutte le condutture della rete fognante cittadina, per la alvaguardia della salute dei cittadini e per la salvaguardia della «Valle di Pietra» che tanto sta a cuore alla cittadinanza, così come alla soprintendenza.

Fino a quindici anni fa, tutte le fognature di Buscemi arrivavano fino al costone che si erge a sud dell'abitato e da lì sfociavano a cielo aperto in tanti rigagnoli che andavano ad ingrossare le acque sorgive di detto costone, formando un torrentello che costituisce poi il Fosso Lordieri;

6) alla fine del paragrafo riguardante gli aspetti geologici della relazione si fa cenno ad «... un singolare e suggestivo scorcio paesaggistico cui si affaccia il paese di Buscemi e che fa parte integrante della sua storia».

Tale zona non risulta minimamente minacciata da eventuali «urbanizzazioni selvagge» o da altri incombenti pericoli che non siano l'abbandono del territorio o il fuoco che si erge maestoso nella calura estiva a bruciare tutte le sterpaglie che nascono incontrollate, data la mancanza di quelle opere agricole e di coltura cui si riferisce la relazione. Tale zona ricade anch'essa nella parte che il redigendo piano regolatore generale destina a zona protetta, confermando con ciò la necessità di una effettiva tutela del paesaggio e della natura, senza tuttavia inghiottire quelle aree che abbiano inconsistente valenza paesaggistica.

È opportuno salvaguardare il paesaggio di Buscemi, ma nel rispetto della realtà attuale e delle esigenze di chi rimane a vivere nel paese;

7) resta un forte dubbio sulla localizzazione dell'antica piazza centrale, indicata nella relazione, alla confluenza tra le vie Risorgimento, Principe Umberto e Garibaldi. Tenuto conto che il termine piazza, in gergo buscemese sta per piano, non si vede come potesse essere considerata piana una superficie sulla quale confluiscono strade a diversa pendenza, come facilmente rilevabile da un sopralluogo. Tale localizzazione sembra arbitraria e non supportata da prove certe, o comunque, determinanti;

8) a conclusione della relazione l'affermazione che così recita: «...interessante è la struttura dei comignoli di queste case contadine che sono costituiti da colonnine di pietra locale sormontate da pietra lavica» appare faziosa, dal momento che non si vede quale interesse possa destare un lavoro artigianale povero dal punto di vista artistico e poco utile perché non convoglia adeguatamente il fumo proveniente dai focolari.

I comignoli antichi (pochissimi, comunque) che si vedono in qualche tetto sono realizzati con quattro lastre di pietra calcarea disposte a rettangolo e sormontate da un'altra lastra orizzontale, in una conformazione che nulla ha di caratteristico o di singolare, ma che richiama alla mente soltanto l'ingegno umano nella realizzazione del massimo utile con il minimo dispendio di risorse, tanto più che la maestranza impiegata nella ricostruzione post-terremoto era costituita da semplici artigiani del posto che ripristinavano le opere danneggiate con semplici e rudimentali ricostruzioni.

La deduzione logica è che, se si eccettuano gli edifici religiosi e i palazzi nobiliari, nella ricostruzione post terremoto di Buscemi c'è molto poco barocco perché forte era l'esigenza di ricostruirsi un tetto sotto cui potere abitare e vivere una vita più possibile dignitosa.

Se le inesattezze contenute nella relazione dovranno servire per imporre ad un'intera comunità un vincolo generalizzato che creerà difficoltà e lungaggini burocratiche, non si sarà reso un buon servigio né alla comumtà di questo paese montano, né alla memoria delle sue vestigia storiche.

Viste le controdeduzioni della soprintendenza di Siracusa (nota n. 5577 del 29 luglio 1996), che con riferimento al merito delle argomentazioni opposte alla proposta di vincolo del centro urbano di Buscemi ritengono errato il presupposto iniziale, ossia l'assenza di riferimento normativo che supporta giuridicamente la proposta del vincolo paesaggistico. Queste conclusioni debbono senza meno condividersi. La commissione delle bellezze naturali, infatti, ha proposto all'assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, l'assoggettamento a vincolo paesaggistico di un'area, in applicazione della legge n. 1497/39, poiché il paesaggio è riconosciuto patrimonio di interesse collettivo già nella stessa Carta Costituzionale che all'art. 9 recita: «La Repubblica tutela il paesaggio». Un'autorevole dottrina include nella definizione di paesaggio non soltanto il paesaggio naturale, agricolo o di belvedere, ma anche il paesaggio urbano, poiché insieme di elementi tra di loro in relazione dinamica, soggetta a continue trasformazioni ad opera sia delle leggi naturali che antropiche. Paesaggio come processo, dunque, creativo continuo, incapace di essere configurato come realtà immobile, statica, bensì forma dell'intero paese soggetto alla dinamica dei processi viventi, biotici ed abiotici. In tal senso, è compito degli organi competenti provvedere alla sua tutela, accompagnandone gli inevitabili processi di trasformazione. La legge sulla protezione delle bellezze naturali ha specificato che il sistema cautelare in essa contenuto, completamente, ed esclusivamente affidato all'amministrazione dei beni culturali, presuppone come motivo della tutela giuridica dei beni stessi, l'interesse pubblico, nonché la presenza di valori estetici, ambientali, architettonici, urbanistici e tradizionali, ossia del paesaggio.

Nel caso del centro urbano di Buscemi, risultano con evidenza, contemporaneamente presenti ed ancora ben riconoscibili, nonostante le trasformazioni avvenute, tutti quei valori culturali che, descritti nel verbale della commissione, si intende tutelare attraverso lo strumento legislativo della legge n. 1497/39.

Si ribadisce infatti che, nel caso di un centro urbano in cui a causa della sua crescita demografica od in assenza di pianificazione urbanistica, si ravvisi una distribuzione di beni paesaggistici localizzati «a macchia di leopardo», verrebbe conseguentemente prescelto quale strumento di tutela la zonizzazione del

patrimonio attraverso l'emanazione di vincoli sulle singole cose di interesse storico-artistico, come previsto dalla legge n. 1089/39; nel caso di Buscemi invece, poiché l'intero centro urbano, compreso nell'antico perimetro di fondazione, costituisce un patrimonio collettivo meritevole di tutela, è conseguenziale confermare quale strumento normativo la legge n. 1497/39.

La commissione provinciale delle bellezze naturali in tal senso, nell'ambito delle procedure previste dalla legge, ha deliberato la proposta di vincolo paesaggistico di Buscemi, sulla base della relazione approntata dalla soprintendenza, premurandosi di preferire gli aspetti legati all'obiettivo di limitare la perimetrazione del vincolo a condizione di una corretta individuazione della prevista zona di espansione edilizia, che infatti risulta esclusa dalla proposta, nel rispetto delle competenze affidate ai comuni ed all'amministrazione dei beni culturali ed ambientali, non interferendo nel merito dello sviluppo furo indicato nello strumento urbanistico vigente.

È, peraltro, stato confermato il perimetro prescelto, le cui motivazioni sono chiaramente indicate nella proposta di vincolo, anche nel caso dell'acquisizione della proposta di nuovo P.R.G. che, in ogni caso, esaminato in sede di C.R.U., sarà esaminato dal soprintendente in tempi successivi.

Si vuole precisare che il vincolo paesaggistico opera in virtù di criteri di compatibilità paesaggistica con il territorio e non di musealizzazione di un paesaggio, proprio in virtù della definizione dinamica di paesaggio.

La proposta non riporta infatti condizioni prescrittive prefiguranti una maniera univoca di intervento nel tessuto urbano, proprio perché essa non è in alcun modo, assimilabile alla perimetrazione di una zona *A* di piano regolatore; pertanto, le preoccupazioni di musealizzazione avanzate appaiono frutto di ingiustificato allarmismo e di una disinformazione diffusa, anziché di una corretta lettura della normativa.

Deve, inoltre, precisarsi che l'interesse pubblico relativo alla bellezza naturale e panoramica, di cui all'art. 1, n. 3 e 4, della legge n. 1497/39, acquista rilevanza con l'inclusione del bene stesso nell'elenco compilato dalla commissione; nel momento in cui tale giudizio è reso noto al pubblico, il bene stesso deve ritenersi vincolato per i proprietari, in quanto la presentazione di opposizioni fa parte di un procedimento che concorre al progressivo consolidamento del vincolo (o, ugualmente, alla sua eliminazione), ma il vincolo sorge con la pubblicazione all'albo pretorio del comune.

L'atto amministrativo emanato dall'assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione conferma in modo definitivo gli obiettivi di tutela del paesaggio del centro urbano di Buscemi e, a conclusione del previsto iter procedurale, una volta accolte o respinte tutte le opposizioni, assoggetta a vincolo paesaggistico il territorio sotteso dal perimetro individuato.

Si presuppone erroneamente che la proposta di vincolo debba essere concertata tra più soggetti, ritenendo inoltre che, nell'ambito dell'attività di programmazione del territorio, il comune risulti essere l'unico ente competente preposto, con ciò volutamente ignorando il sistema di controllo e coordinamento degli enti regionali rispetto agli enti locali: anche se la gestione amministrativa attuale della pianificazione urbanistica appare assai in ritardo, non avendo la regione predisposto il piano territoriale di coordinamento, ciò non esclude che sia previsto e dovuto quale compito istituzionale dell'assessorato regionale del territorio e dell'ambiente. Allo stesso modo, questo assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali è competente a predisporre il piano paesistico regionale, le cui linee guida risultano già pubblicate, che, coordinandosi al piano territoriale di coordinamento, costituisce il livello superiore di una scala gerarchica di pianificazione del territorio, da cui discendono interventi corretti relativamente all'uso ed alla gestione del paesaggio a scala comunale.

Considerato che, relativamente ai 107 reclami presentati irritualmente da altrettanti cittadini, e anch'essi accompagnati da una relazione comune redatta dal comitato per la difesa dei diritti dei cittadini di Buscemi, che, presentati in data 1° ottobre 1996, ribadiscono nella sostanza quanto precedentemente esposto in sede di opposizioni, si ritiene di doverli esaminare, anche se inoltrati in difformità dall'art. 3 della legge n. 1497/39.

Vista, al riguardo, la nota n. 1729 dell'11 marzo 1997 della competente soprintendenza, si rileva quanto segue:

1) il comitato indica le ragioni della necessità della tutela nello stato di degrado del centro urbano, nel disinteresse dimostrato in occasione del sisma, che nel dicembre 1990 aveva colpito Buscemi; nello stato comatoso dell'economia locale e nella lettura della curva demografica, tutta volta al negativo con un saldo passivo di 1.500 abitanti in 70 anni e con un processo di delocalizzazione attivissima proprio negli ultimi anni.

Da tale analisi emerge la mancanza di servizi, di terziario di esercizi per la ristorazione posti letto per turisti e persino di impianti di rifornimento di benzina; ciò nonostante si ipotizza la necessità di un'impressionante attività edilizia raffigurante nel programma di fabbricazione da una vastissima area di espansione realizzata proprio grazie alle rimesse degli emigranti, che hanno preferito una nuova casa di modello teutonico al recupero delle antiche abitazioni per le quali si ipotizza una sola soluzione: la demolizione!

2) dove questo non è stato possibile, si è provveduto agli «aggiornamenti» necessari quali: serbatoi in materiali resinosi color blu cielo, sostituzione dei rivestimenti delle pareti esposte a nord, prima in coppi ed ora eseguite in cartone ondulato ovvero in lamierino zincato. È fin troppo ovvio che l'intervento della commissione delle bellezze naturali, attraverso la proposta di vincolo, ha come conseguenza di indirizzare i cittadini a rilocalizzarsi nell'area di sviluppo non compresa nel vincolo, perché priva di significativo valore paesistico, mentre si auspica per il nucleo dell'edificato storico, il recupero come paese-albergo, viste le favorevoli condizioni climatiche, le buone condizioni sociali, il ricco patrimonio storico, culturale e paesaggistico, il degrado non ancora completato; a ciò non osta il vincolo paesistico anche se occorrerebbero volontà imprenditoriali che, secondo quanto affermato dallo stesso comitato non sarebbero attive così come inerte, al riguardo, la pubblica amministrazione: il comune non ha predisposto alcun progetto per adire alle fonti di finanziamento quali legge regionale n. 26/1989 ed altre e ha aderito e solo di recente al Consorzio della Valle dell'Anapo, che è stato ammesso alla fase esecutiva di 49 progetti di valorizzazione e tutela del patrimonio endogeno dei comuni coinvolti;

3) entrando nel dettaglio dei contenuti delle singole contestazioni si osserva:

il travisamento dei termini amministrativi relativi all'applicazione del regolamento approvato con regio decreto n. 1357/40, modificato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 805/1975, il quale, all'art. 31, esclude chiaramente la partecipazione del sindaco alle riunioni della commissione provinciale delle bellezze naturali e panoramiche (cfr. T.A.R. Sicilia, I, 5 maggio 1993, n. 412);

i ricorrenti contestano la perimetrazione delle aree urbanistiche che non potrà che rimanere invariata nel nuovo piano regolatore: i progettisti del nuovo P.R.G. hanno avuto con funzionari della soprintendenza di Siracusa un incontro per la valutazione del piano, ma, in seguito, nessuna altra notizia è stata fornita dal comune sul redigendo strumento urbanistico;

Considerato che, per quanto sopra espresso, sono da rigettare integralmente tutte le opposizioni e i reclami;

Considerato quindi, nel confermare la proposta di vincolo in argomento, di potere accogliere nella loro globalità le suaccennate motivazioni, sufficienti e congrue, correttamente approfondite dalla relazione tecnica, disegni e stralci planimetrici che formano parte integrante del presente decreto, e per le quali si rimanda al verbale del 10 febbraio1996;

Ritenuto pertanto, che, nella specie ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse che suggeriscono l'opportunità di sottoporre a vincolo paesaggistico l'intero centro urbano di Buscemi, in conformità alla proposta del 10 febbraio 1996, verbalizzata dalla commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa;

Rilevato che l'apposizione del vincolo comporta soltanto l'obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente Soprintendenza dei beni culturali ed ambientali, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa;

Decreta:

Art. 1.

Per le motivazioni espresse in premessa, l'area descritta nel verbale del 10 febbraio 1996 della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa e delimitata, con pallinato colore nero, nelle planimetrie allegate che formano parte integrante del presente decreto è dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, numeri 3 e 4, della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9, numeri 4 e 5, del relativo regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

Art. 2.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della regione siciliana unitamente al verbale redatto nella seduta del 10 febbraio 1996 dalla competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa ed alle planimetrie di cui sopra è cenno, ai sensi degli articoli 4 della legge n. 1497/39 e 12 del regio decreto n. 1357/40, sopra citati.

Una copia della *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana contenente il presente decreto sarà trasmessa, entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente soprintendenza, al comune di Buscemi perché venga affissa per tre mesi naturali e consecutivi all'albo pretorio del comune stesso.

Altra copia della predetta *Gazzetta,* assieme alle planimetrie della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici del comune di Buscemi, ove gli interessati potranno prenderne visione.

La soprintendenza competente comunicherà a questo assessorato la data dell'effettiva affissione del numero della *Gazzetta* sopra citata all'albo del comune di Buscemi.

Palermo, 14 aprile 1997

L'assessore: D'ANDREA

ALLEGATI

COMMISSIONE PROVINCIALE
PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI
E PANORAMICHE DI SIRACUSA

Vincolo paesaggistico del centro urbano di Buscemi
verbale del 12 dicembre 1995 e del 10 febbraio 1996

L'anno millenovecentonovantacinque il giorno dodici del mese di dicembre, alle ore 9,30, si è riunita in prima convocazione nei locali della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Siracusa, sita in piazza Duomo n. 14, la commissione provinciale bellezze naturali di Siracusa nominata con D.A. n. 5007 del 7 gennaio 1995 parzialmente rettificato con D.A. n. 6365 del 12 maggio 1995, così come ricostituita per il quadriennio 1995-99, convocata dal presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 19302/Amm. del 27 novembre 1995, inviata a ciascuno dei componenti della commissione.

Sono intervenuti alla riunione i seguenti componenti la commissione:

1) dott. Giuseppe Voza, soprintendente per i beni culturali ed ambientali pro-tempore della circoscrizione della provincia di Siracusa, presidente;

2) prof. Salvatore Russo, componente;

3) ing. Gaetano Capodicasa, componente;

4) ing. Francesco Randazzo, in rappresentanza dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste convocato ai sensi dell'art. 2 del D.A. n. 5007 del 7 gennaio 1995, membro aggregato;

5) P.M. Benito Mameli, in rappresentanza del Distretto minerario convocato ai sensi dell'art. 2 del D.A. n. 5007 del 7 gennaio 1995 (delega prot. 10533 del 30 novembre 1995), membro aggregato;

6) signora Lidia La Ferla, assistente amministrativo della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Siracusa, segretario.

Assistono alla riunione, nella sua prima fase, i seguenti dirigenti tecnici in servizio presso la Soprintendenza per i beni culturali di Siracusa: l'arch. Francesco Santalucia, direttore F.F. della sezione P.A.U., la dott.ssa Beatrice Basile, dirigente tecnico archeologo della sezione III/Arch., l'arch. Giovanna Susan, dirigente tecnico della sezione P.A.U., la dott.ssa Alessandra Trigilia, dirigente tecnico della medesima sezione, per eventuali chiarimenti e approfondimenti che dovessero essere chiesti dalla commissione.

Il presidente, accertata la presenza di tutti i componenti dichiara aperta la seduta ed invita la commissione a passare all'esame dell'ordine del giorno, che prevede la trattazione della proposta di vincolo panoramico del centro urbano di Buscemi. La proposta risulta già esaminata ma non ratificata dalla precedente commissione, riunitasi nello stesso luogo in data 10 luglio 1993.

Il presidente fa presente che, scopo della riunione è la verifica collegiale circa la sussistenza delle condizioni volute dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, per la sottoposizione a tutela del centro urbano di Buscemi, nella sua globalità così come delimitato dai suoi confini di antica perimetrazione.

Introducendo l'argomento, il presidente informa la commissione che il problema della tutela di Buscemi presenta carattere di particolare urgenza ed attualità dal momento che risulta in fase di elaborazione il piano regolatore comunale che contempla la possibilità di destinare, con irreversibili alterazioni dell'attuale skyline del centro, la zona sottostante al castello, ad espansione edilizia residenziale.

È pertanto, necessario individuare con chiarezza l'eventuale presenza di elementi atti a motivare incontestabilmente l'opportunità di un provvedimento di tutela che permetta di disciplinare il corretto uso del centro urbano e del suo immediato intorno (escludendo la parte di recente urbanizzazione) che si presenta ricco di particolari valenze culturali, antropologiche, architettoniche ed archeologiche.

La perimetrazione dell'area da sottoporre a tutela è nata proprio dalla necessità di ricongiungere il tessuto urbano con la parte più antica del paese, percorrendo l'antica processione contrassegnata da quattro croci, capisaldi riconosciuti dall'uso delle donne del paese che si spostavano con un fardello di sassi, dall'una all'altra, ogni primo maggio, significato della riconsacrazione annuale di tale perimetro urbano.

Per fornire un quadro completo di tali valori culturali, viene data lettura di una relazione apprestata dalla Soprintendenza corredata da cinque carte tematiche e si prende in visione altresì di una ricca documentazione fotografica e di diapositive di Buscemi. Viene diffusamente trattata la descrizione del centro ibleo, cogliendone gli aspetti e le peculiarità più caratterizzanti per aprire e favorire il dibattito sull'argomento all'ordine del giorno.

Tale relazione viene qui di seguito integralmente trasfusa nel presente verbale e ne costituisce parte integrante.

Relazione introduttiva

Il centro abitato di Buscemi, facilmente raggiungibile dalla strada provinciale Mare Monti, sorge sul versante meridionale del Monte Vignitti, situato nella parte centrale dei Monti Iblei fra il rilievo di contrada Contessa ed il fiume Anapo, a 761 m.s.m.

Caratteri prevalenti del centro urbano sono quelli tipici del borgo rurale di fondazione feudale, il cui successivo impianto settecentesco di rifondazione post-terremoto del 1693, ha arricchito Buscemi, di elementi architettonici singolari per qualità e valore di ambiente e scenografia urbana barocca.

Rispetto alla tipologia urbana, il disegno pressoché regolare del nucleo di impianto settecentesco appare disperdersi ai bordi, a causa della irregolarità della giacitura orografica del sito; infatti «i posti di casa» si aggregano a schiera o a blocco irregolare su piani di posa a terrazzamenti di diversa quota.

L'impianto urbanistico superiore settecentesco, più regolare, è determinato da due assi longitudinali est-ovest ed un asse più breve nord-sud. In questa zona in posizione centrale è posto un albero monumentale di rara bellezza per possanza e sviluppo vegetativo che è il bagolaro centenario. Nell'area centrale degli assi esiste un principio di regolarizzazione del tessuto a griglia ortogonale.

Nelle aree di riempimento e di margine è utilizzata una disposizione a blocchi irregolari aderenti alla giacitura orografica del sito.

A conferma dell'intento di attribuire regolarità all'espansione urbanistica del sito, sono posizionate all'intorno del perimetro urbano, quattro croci, presumibilmente posteriori al terremoto del 1693, tutt'oggi ben rilevabili, in corrispondenza dei quattro punti cardinali.

Le edicole sottostanti alle croci hanno avuto storicamente una funzione devozionale, attestata ancora oggi tradizionalmente il 3 maggio, giorno della «Santa Croce».

La tradizione orale tramanda che almeno fino all'inizio del secolo, le donne andavano in processione trasportando grosse pietre in ricordo del peso della croce che Gesù sopportava nel recarsi al calvario e per tutto il mese di maggio, sempre le donne hanno l'abitudine di recarsi all'imbrunire, alla croce di piazza Marconi (croce est) dove era dipinta un'immagine della Madonna, per recitarvi il rosario siciliano.

Sembra importante rilevare, dunque, che la processione dei «sassi» conferma il carattere di delimitazione del centro urbano attestato dal posizionamento topografico delle croci; l'itinerario sacro, percorrendo i quattro punti cardinali del paese ne attesta il perimetro abitativo riconosciuto dalla tradizione popolare.

Lo sviluppo abitativo di Buscemi ha mantenuto nei secoli una caratteristica strettamente legata alle condizioni climatiche della montagna, che essendo sferzata, nella stagione invernale da forti venti di direzione nord, nord-ovest, rendono invivibile il versante esposto a tramontana, pertanto tutte le facciate delle abitazioni sono armonicamente rivolte a mezzogiorno.

Esaminando i dati socio-economici, Buscemi presenta una costante destabilizzazione ed abbandono dei gruppi sociali residenti attivi, presumibilmente a causa della marginalità rispetto ai centri costieri.

Infatti secondo i dati del censimento Istat, la popolazione è passata dal 1951 al 1971 da 2.394 a 1.593 unità, subendo un calo percentuale pari al 33,6%.

Attività economica prevalente, oggi come in passato, è l'agricoltura, certamente non ricca poiché attestata su produzioni a basso reddito quali quelle tipiche della collina intema, ossia olivicoltura, cerealicoltura e mandorlicoltura.

L'attuale crisi del comparto produttivo olivicolo ha aggravato la situazione economica di Buscemi, che tenta oggi una ripresa economica puntando sul settore turistico. Infatti lo stato di buona conservazione dei valori paesaggistici, architettonici, urbanistici, archeologici, etnoantropologici ed agricoli locali sono alla base della recente promozione turistica di Buscemi, meglio conosciuta attraverso la mostra svolta negli anni scorsi, sui «luoghi di lavoro».

In tal senso, nell'ottica di una appropriata valorizzazione di Buscemi e nel contempo, a salvaguardia della sua integrità che oggi rischia in parte, di essere seriamente compromessa da sconsiderati lavori di consolidamento e ristrutturazione del costone roccioso, inseriti in un più vasto programma di urbanizzazione di fondo valle che, se accettato con le modalità previste dalla progettazione originaria, produrrebbe modificazioni irreversibili e del tutto inaccettabili all'ambiente naturale della cava «Valle di pietra» ed alle peculiarità architettonico-paesistiche del complesso abitativo antico, si propone il vincolo paesaggistico in oggetto.

A conferma di quanto premesso, la perimetrazione proposta si attesta su un confine che non interferisce con le zone di futura espansione edilizia identificabili nella zona nord del paese, e si mantiene a salvaguardia delle aree di notevole valenza paesaggistica e culturale.

La linea di perimetrazione vuole ripercorrere il perimetro urbano antico attestato dai quattro caposaldi costituiti dalle croci, ma anche individuare gli orizzonti paesaggistici di rispetto della collina e delle prospettive panoramiche offerte dalla posizione orografica del centro abitato.

Aspetti archeologici

L'odierno abitato di Buscemi sorge sulle pendici di un'altura allungata dominante la profonda vallata di un affluente dell'Anapo, che raccoglie le acque, ancor oggi copiose, di diverse sorgenti che scaturiscono a mezza costa. L'altura, isolata da ogni lato, è collegata al vicino sistema montuoso di Monte S. Nicolò, transito obbligato per l'accesso da Palazzolo Acreide, da una stretta sella, controllata dalle rovine di un palazzetto settecentesco, il cui nome improprio, «castello», si richiama alla prima costruzione che ivi sorse, una fortificazione medievale attestata dai documenti d'archivio. La ricchezza d'acqua e la posizione particolarmente favorevole sotto il profilo difensivo dovettero essere all'origine del primitivo insediamento, che ebbe inizio, secondo l'ipotesi recentemente sostenuta con buone prove (R. Acquaviva) in epoca notevolmente precedente al terremoto (che si pretendeva avesse distrutto il precedente abitato situato sul Monte S. Nicolò, del quale, peraltro, non è mai stata rinvenuta alcuna traccia), sicuramente riferibile ad età araba e forse ancora anteriore.

La morfologia dell'insediamento rispecchia il canone più diffuso nell'ambiente montano del retroterra di Siracusa dall'età tardobizantina in poi; quello dell'abitato rupestre, costituito da una serie di grottoni scaglionati sulle pendici settentrionali dell'altura, aperti verso meridione, e situati su diversi livelli collegati da anguste stradette e scalinate intagliate nella roccia. I grottoni, a pianta quadrata e più spesso irregolarmente rettangolare o subcircolare, sono di dimensioni differenti e molto variabili, in dipendenza evidentemente dalle funzioni cui erano adibiti (abitativa o utilitaria) e dall'entità dei nuclei familiari; caratterizzati tutti da soffitto piano, presentano diverse nicchie sulle pareti e incavi per travature che anticamente sostenevano soppalchi lignei.

Alcuni di essi sono stati sicuramente ricavati dall'ampliamento di originarie tombe protostoriche a grotticella artificiale, alcune delle quali, del tutto simili a quelle, riferibili alla prima età del bronzo, che si aprono sulle pendici meridionali dell'opposto Monte S. Nicolò, sono ancora oggi individuabili fra un grottone e l'altro, e attestano la presenza, in periodo castellucciano, di piccoli nuclei diffusi di insediamento in tutto il territorio buscemese. Due delle grotte - di cui una, di ampie e belle proporzioni, riutilizzata in età recente come palmento - presentano caratteristiche architettoniche e decorative che ne rilevano l'originaria destinazione cultuale, sicuramente riferibile ad età bizantina.

Del nucleo rupestre tardo-bizantino e medievale, buona parte è oggi difficilmente accessibile poiché molti grottoni sono stati rinchiusi all'interno di recinzioni in muri a secco e, talora, riutilizzati come depositi di attrezzi o ambienti di lavoro per attività agricole o artigianali che ne hanno parzialmente modificato la struttura; ma ancora perfettamente conservata, nel suo assetto originario, si presenta la parte bassa dell'abitato, con alcune tortuose stradette di disimpegno e con l'ultimo filare di grottoni, allineati sul livello più basso, intorno ad una sorgente, e prospicienti su un antico viottolo che conduceva al fondovalle.

Già in parte compromessa risulta la viuzza su cui si affaccia l'ultimo filare di grottoni, che, da piccolo viottolo serpeggiante sull'orlo di uno stretto terrazzo, quale era in origine, è divenuta, per finalità del tutto contingenti e legate alla temporanea necessità di un cantiere di canalizzazione delle acque sorgive, una stradella a fondo battuto di 4-5 metri di larghezza, ottenuta, in alcuni punti, a spese del costone roccioso, che è stato in parte tagliato.

Aspetti geologici

Il centro abitato di Buscemi sorge sul versante meridionale del Monte Vignitti, alle origini di Cava Lordieri o Valle di Pietra, ed interessa geologicamente due tipi di terreni, costituiti da calcareniti a banchi e da un'alternanza calcareo-marnosa entrambe facenti parte della formazione Palazzolo, di età Serravalliano-Tortoniano (Miocene).

Si ritiene esista una stretta relazione fra la geologia dei luoghi e la presenza di insediamenti umani; da una prima analisi delle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche e climatiche del sito si possono infatti fare le seguenti considerazioni:

— la presenza in affioramento dell'alternanza calcareo-marnosa, costituita da una successione di strati calcarei duri di spessore compreso fra i 10 e i 40 cm e strati marnosi di consistenza argillosa e grosso modo di pari spessore, ha favorito la veloce escavazione di abituri rupestri aventi sezione regolare (quadrata o rettangolare) e quindi massima volumetria disponibile; è molto più facile, infatti, avanzare scavando l'argilla e rimuovendo il soprastante strato calcareo compatto che creare una cavità nella roccia dura. Inoltre il prodotto di scavo poteva essere riutilizzato quale materiale da costruzione poiché costituito da blocchi di pietra di forma regolare (parallelepipedi).

Venivano comunque utilizzate anche le calcareniti a banchi, probabilmente come materiale sciolto e/o di diversa pezzatura, come è testimoniato da qualche antica latomia sita nei dintorni di Buscemi;

— il contatto fra le due unità stratigrafiche citate, che presentano differenti caratteristiche di permeabilità, ha determinato, anche a seguito di una rete di fratturazione che interessa l'ammasso roccioso, una serie di falde acquifere, più o meno in comunicazione fra loro, di cui è testimonianza l'abbondanza di sorgenti, particolarmente diffuse in tutto il comprensorio dell'abitato di Buscemi.

La presenza costante dell'acqua ha presumibilmente costituito il fattore che ha portato all'instaurarsi e poi all'affermarsi delle prime colonie umane; è interessante osservare le opere di raccolta e canalizzazione per un utilizzo domestico delle acque sorgive all'interno di qualche abituro;

— la gestione delle risorse idriche deve aver assunto nel tempo proporzioni considerevoli in riscontro delle ingenti opere di drenaggio e canalizzazione sotterranee delle acque che si dipartono dalla zona del Castello, dove esiste una grossa cisterna per raggiungere vari punti del paese attraverso cunicoli e gallerie che, tuttavia, non si ha ancora avuto modo di riscontrare, ma di cui si ha notizia dalla memoria popolare;

— la prossimità all'incisione valliva di cava di pietra doveva consentire un più ampio utilizzo delle risorse idriche, tanto che si hanno tracce di mulini, seppur di più tarda età, in tutto il bacino idrogeologico dell'area;

— l'esposizione a Mezzogiorno dei primi insediamenti era giustificata dalla necessità di una più lunga esposizione all'irraggiamento solare in considerazione delle rigide temperature ed il forte vento di tramontana che caratterizzano questi luoghi collinari;

— la sistemazione a terrazze del versante meridionale di Cava di Pietra, consentita da un sufficiente spessore di humus, ha favorito la creazione di un'area agricola a stretta distanza dal centro abitato,

quindi facilmente raggiungibile e controllabile dallo stesso. Oggi questa porzione di territorio costituisce un singolare e suggestivo scorcio paesaggistico cui si affaccia il paese di Buscemi e che fa parte integrante della sua storia.

Sviluppo urbanistico

Lo storico Vito Amico (1) nel descrivere l'abitato di Buscemi prima del terremoto del 1693, dà una precisa dimensione storico-urbanistica del centro abitato le cui case «erano a tramontana e di rimpetto alla rocca», riferendosi senz'altro al versante dove si trovava il nuovo centro urbano dello sviluppo seicentesco ed il primitivo insediamento rupestre delle grotte, disposte l'una accanto all'altra su filari sovrapposti, occupanti l'intero asse longitudinale sottostante l'attuale sito. Il luogo in cui sorgeva la rocca, costruita secondo il Nicotra (2) dagli arabi, corrisponde alla posizione dove esisteva un antico fortilizio sulla collina a sud-ovest di Buscemi a cui venne nel settecento sovrapposta una nuova struttura attualmente in stato di rudere.

A conferma che Buscemi prima del terremoto del 1693, era situata sull'attuale posizione topografica e che la sua ricostruzione è avvenuta in sito, è avvalorata, secondo R. Acquaviva (3), da una serie di atti notarili, conservati presso l'Archivio di Stato di Siracusa, relativi agli anni 1679-1695, che hanno permesso di rilevare la toponomastica delle contrade in cui era situato il centro abitato nel secolo XVII, corrispondenti al versante dell'attuale Buscemi e delle zone limitrofe; ma soprattutto nella descrizione delle case distrutte dal terremoto e della loro ricostruzione sullo stesso luogo, nonché dalle numerose annotazioni effettuate in seguito all'evento sismico.

Protagonista delle vicende storiche per il periodo precedente e seguente al terremoto del 1693 fu la nobile famiglia Requisenz, che ebbe il possesso della contea di Buscemi dal XVI secolo fino agli inizi del secolo XIX (nota 1).

Sempre secondo R. Acquaviva, sappiamo che gli edifici di culto che all'inizio del secolo XVII esistevano a Buscemi erano costituiti dalla chiesa Madre, dalla chiesa sacramentale di S. Antonio, coadiutrice della Matrice e dalle seguenti chiese: dallo Spirito Santo, di S. Sebastiano, di cui esisteva una confraternita, di S. Caterina, di S. Bartolomeo e dell'Ospedale, dell'Annunciazione della Beata Vergine, di S. Antonio Abate e di S. Giovanni Battista fuori le mura. A due chilometri circa dal paese esisteva l'antichissima chiesa di S. Giorgio. La chiesa di S. Francesco, inoltre, era annessa al convento dei Padri Conventuali e quella di S. Sebastiano come chiesa conventuale dei Padri Osservanti. Troviamo, nel 1655, citata in una visita pastorale, la chiesa di Maria SS. del Bosco e la chiesa della Madonna degli Angeli, già diroccata. Successivamente, sempre dalle visite pastorali vengono menzionate altre chiese: quella di S. Leonardo, quella del Calvario e della Madonna d'Itria.

La documentazione archivistica oltre che darci un indubbio riferimento in merito all'ubicazione pre-terremoto, ci fornisce allo stesso tempo una idea precisa in merito allo schema urbanistico che l'agglomerato urbano doveva costituire, il cui tracciato perimetrale dell'abitato comprendeva una zona molto più vasta rispetto all'attuale centro. Infatti, oltre a questo, comprendente oggi l'area occupata allora dalle contrade Piazza, S. Leonardo, Fontanella, Pizzu, Vignitti, Curso, Casi Novi, S. Sebastiano e San Antonio, faceva parte di esso tutta la fascia sud con le contrade Milluzza, Grutti, Caliscio, S. Giovanni, Monte, Mondizzarazzo e l'area attorno al castello. I punti di convergenza della vita sociale erano costituiti da due piazze: una adiacente al castello e la piazza centrale ubicata nel crocevia formato dalle attuali vie Garibaldi, Principe Umberto e via Risorgimento. Il movimento di espansione del nucleo urbano avvenne, quindi, dalla primitiva zona sud e quella attorno al castello, alla zona nord e nord-est; alla fine del secolo XVII, infatti, quest'ultima viene indicata con il termine di Casi Novi.

Il paese comprendeva, dunque, fino a tutto il secolo XVII la collinetta denominata «Monte», sede della chiesa Madre e del castello, la vallata sottostante denominata «Caliro» o «Caliscio» e le rampe del costone a nord del vallone pubblico denominato «Coste» (allegato *A*).

Delimitavano il vecchio sito le attuali chiese di S. Antonio di Padova e di S. Maria Annunziata con l'annesso Convento di S. Domenico, divenuto poi Carmine.

È stato possibile stabilire, inoltre, che la chiesa di S. Sebastiano era posta sulle basse pendici del colle, precisamente sopra la fontana «Caliro» e che nella piazza sotto il castello si trovava la chiesa di S. Bartolomeo, presso la quale nell'anno 1577 venne edificato, per volere del Duca Giuseppe Requisenz, il convento di S. Francesco (4).

Per quanto riguarda la tipologia delle abitazioni per il periodo in questione, esse erano costituite da strutture terranee monolocali fornite di una porta e finestra; non mancavano le case «solerate» (a un piano) e le botteghe degli artigiani nella piazza e nelle immediate vicinanze della Fontana Grande. Numerosi erano i «dammusi» (stanze a pianterreno con volta), il cui uso era destinato a magazzino.

Il sisma del 1693, non distrusse totalmente Buscemi. Determinanti invece furono i suoi effetti ai fini di una nuova variante urbanistica che avrebbe interessato il sito medievale e in modo particolare la parte estrema sud.

La ricostruzione post-terremoto si concentrò nell'area circoscritta dalla chiesa Madre dalla chiesa dell'Annunziata, dalla chiesa di S. Antonio di Padova e dalla chiesa di S. Sebastiano, provocando uno slittamento del sito, conseguenziale all'abbandono progressivo delle contrade Milluzza, S. Giovanni, Grotte, Caliscio e la zona attorno al castello. Quindi solo una parte del sito medievale, quella di nord-ovest e una fascia della parte sud, rimase incorporata nel nuovo centro urbano. La differenza tra la vecchia area urbana e la zona centrale di nord-est è ancora perfettamente differenziata nel suo tessuto urbanistico.

Le chiese che sopravvissero al terremoto furono le tre chiese maggiori: chiesa Madre, di S. Sebastiano, di S. Antonio di Padova e le tre chiese minori dell'Annunziata (attuale chiesa del Carmine), della Madonna del Bosco e di S. Giacomo.

Pertanto, abbandonata la contrada «Monte» in seguito alla distruzione della chiesa Madre e del castello, nella nuova pianta la scelta del sito per questa chiesa ricadde nell'esistente quartiere «Pizzo», precisamente nella parte più alta dell'arteria principale del paese.

E sulle rovine dell'antica Chiesa venne poi edificato il convento dei PP. Cappuccini, che venne poi abbandonato dai frati alla prima metà del secolo XIX (allegato *B*).

È ipotizzabile che la famiglia Requisenz abbia avuto una parte importante nel nuovo assetto urbanistico della città post-terremoto; non è da escludere che il Duca di Buscemi abbia avvertito l'esigenza di dare un assetto al paese, assegnando le nuove aree di sviluppo. Il nuovo assetto venne realizzato attraverso una distribuzione delle nuove aree abitative in spazi regolari intersecati da strade rettilinee e parallele (4).

L'immagine dell'architettura nobiliare si concentrò, dopo il sisma, principalmente nelle attuali vie Principe Umberto e Risorgimento, unica via nel 1850 con il nome di via S. Antonio, con un susseguirsi di palazzi settecenteschi e ottocenteschi e con la presenza della piazza centrale. Successivamente, in concomitanza con il progressivo espandersi del paese ancora verso la zona nord, l'asse centrale del sito si spostò verso l'attuale corso Vittorio Emanuele; spostamento che determinò l'abbandono della piazza seicentesca e la creazione di una nuova piazza in detta via.

Quasi completamente distrutta nell'ultimo trentennio, è la tipologia costruttiva tipicamente contadina che costituiva principalmente l'organismo edilizio, con la sua forma rettangolare ed il lato minore rivolto alla strada, risolta quasi completamente in un unico ambiente per sfruttare al massimo lo spazio.

(Nota 1) Si ha notizia che nell'anno 1577 il conte Giuseppe diede il proprio consenso per la fondazione di due conventi, quello di S. Francesco presso la chiesa di S. Bartolomeo «di lo populo» e quello di S. Domenico presso la chiesa di S. Maria Annunziata. Distrutto il convento di S. Francesco dal terremoto del 1693, venne ricostruito più tardi in località «Monte», nel luogo della chiesa Madre distrutta dal sisma. (L. Messina Turibio, Buscemi ..., op. cit (4).

(1) Vito Amico, Dizionario topografico della Sicilia, tradotto da G. Di Marzio Palermo 1855, p. 170.

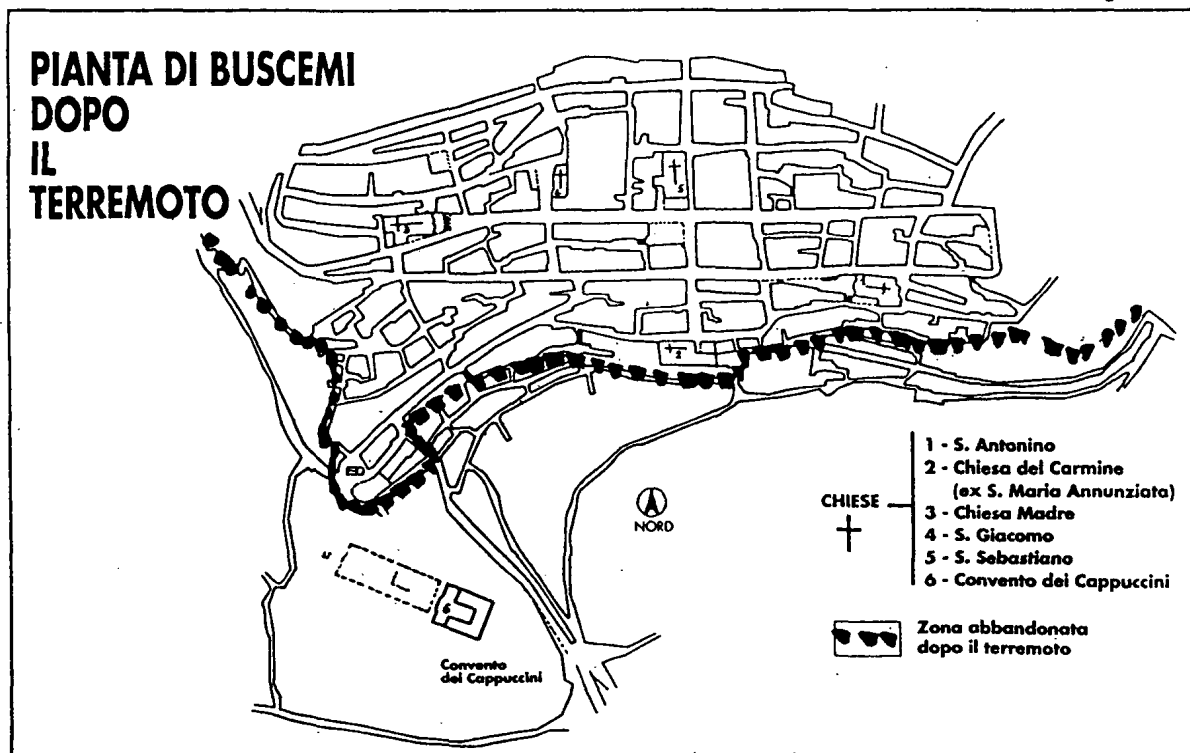
(2) F. Nicotra, Dizionario illustrato dei comuni siciliani, Palermo 1907, p. 684.

(3) R. Acquaviva Buscemi, Ediprint Siracusa 1988, pp. 7-19.

(4) L. Messina Turibio, Buscemi prima e dopo il terremoto del 1693, Siracusa 1995, pp. 9-14; pp. 65-69.

Allegato "A"

Da: L. Messina Turibio, Buscemi... op. cit. (4).

Allegato "B"

Da: L. Messina Turibio, Buscemi... op. cit. (4).

Aspetti agricoli

Dal punto di vista delle attività economiche, quella agricola, specialmente vitivinicola, è stata per Buscemi l'attività principale trainante.

Infatti la situazione orografica e pedologica delle colline intorno al paese ben si presta alla coltivazione dell'uva da vino da sempre concentrata su un monte, la cui denominazione conferma proprio la diffusione della vite sulle sue pendici, ossia Monte Vignitti.

D'altra parte la notevole presenza di palmenti annessi alle abitazioni del centro urbano ed extraurbano, rende testimonianza della «monocoltura» praticata dai buscemesi, che adoperavano un vitigno locale molto apprezzato per la qualità liquorosa del vino ottenuto.

È tradizione locale in parte oggi abbandonata utilizzare il mosto per cuocerlo insieme a carrubbe e scorze d'arancia in «quartare» ottenendo così un vino molto insaporito e liquoroso.

Purtroppo così come è avvenuto in tutte le coltivazioni italiane, nel secolo scorso l'avvento di un patogeno dell'uva, la fillossera, importata dall'estero, distrusse totalmente la produzione locale, costringendo i contadini all'abbandono dell'attività viticola da allora, probabilmente anche per scelta economica, l'orientamento colturale si rivolse, alla coltivazione del grano sugli altipiani delle colline dei dintorni, in direzione del centro di Palazzolo Acreide.

La coltivazione della vite ad «alberello» si ritrova ancora oggi in quel lembo del paese di Buscemi, esposto a sud in corrispondenza della zona archeologica, ove si trovano tipologie di «hortus conclusus» ovvero orti familiari, ritenuti indispensabili dai buscemesi anche se di dimensioni piccolissime (in media pari a m 4x8), ma che assicuravano l'autonomia alimentare per famiglie da sempre gravate da una grande povertà. Questi orti, ben delimitati da muretti a secco per singola proprietà, hanno all'interno tralci di vite e ficodindia come siepe di protezione, che assieme all'allevamento del bestiame tutt'ora custodito in grotte, costituivano la proprietà agricola familiare.

Le pendici del Monte S. Nicolò anch'esse una volta coltivate a vite, sono state poi sfruttate ad ortaggi, produzione questa che si attesta sempre nell'immediata periferia del paese, facilmente raggiungibile e soprattutto «controllabile a vista» poiché situata sul versante che sta di fronte al paese; la coltivazione di ortaggi di vario genere è condotta sempre su terrazze predisposte da lavorazioni agricole, ma senza posa in opera di muretti di contenimento, così da formare un gradevole paesaggio a gradoni.

Altra caratteristica della viticoltura buscemese del secolo scorso, come attestato dalle ricerche condotte, sta nel fatto che la coltivazione delle vite si concludeva con la raccolta dell'uva e la preparazione del mosto, nei vari palmenti situati nelle abitazioni paesane, mentre non risulta tradizione locale la vinificazione in botte, poiché era usanza la vendita, presso i centri vicini, del mosto anziché del vino; a conferma di ciò vi è l'assenza in paese, di antiche botteghe di «bottaioli» dato che la vendita del prodotto non avveniva in botti di legno, bensì in canestri.

Linea d'orizzonte fondamentale per il paese è stato il corso d'acqua del versante meridionale del paese, denominato Valle di Pietra affluente di Cava Lordieri, che per la sua ricchezza in quantità di acque superficiali, ha permesso in passato la diffusione di parecchi mulini, utilizzati per la lavorazione del grano proveniente in special modo dalla contrada Contessa.

I vari caratteri sopradescritti riflettono una tipologia contadina poco residente sui luoghi di abitazione, bensì organizzata per provvedere alle operazioni agricole nel tempo che restava libero al contadino, occupato altrove da lavori a giornata.

Infatti la popolazione agricola buscemese è stata da sempre migrante, identificata dai cosiddetti «jurnatari» che svolgevano gran parte del lavoro dietro pagamento «a giornata» nei grandi latifondi cerealicoli della Piana di Catania. Infatti a conferma di ciò, il Catanese è stata per i buscemesi, la principale area di gravitazione lavorativa e commerciale, mentre la coltivazione agricola praticata nei pressi del paese, veniva svolta dalle donne, dagli anziani e dai bambini, molto di più che dagli uomini, impegnati altrove. D'altra parte vi sono altre coltivazioni tipicamente affidate alle donne di Buscemi ed al suo artigianato: ad esempio vi si coltivava la canapa in riva al fiume che veniva poi lavorata sul posto, mentre invece tipica coltivazione di Palazzolo era il lino, prodotto più pregiato richiesto da un ceto sociale più abbiente.

L'indirizzo agricolo oggi prevalente a Buscemi consiste nella coltivazione dell'olivo, del mandorlo e del grano, colture queste tipiche di situazioni orografiche di declivio collinare e di assenza di apporti idrici, seppure marginalmente è mantenuta anche una tradizionale pastorizia di tipo non stanziale, che preferisce produrre formaggio (pecorino) per soli sei mesi all'anno anziché ricorrere a tecniche di allattamento artificiale degli agnelli. La zona della collina interna della provincia di Siracusa si identifica soprattutto con la coltivazione dell'olivo in un'area compresa fra Sortino, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla e Palazzolo Acreide. L'età degli impianti risale all'inizio del secolo, e la produzione è diretta all'oleificazione.

La forma di allevamento più utilizzata a Buscemi è quella a terrazza od a gradoni, la migliore per sfruttare le pendici scoscese collinari, mentre la conduzione aziendale odierna più diffusa è la piccola proprietà coltivatrice.

L'agricoltura buscemese, agricoltura molto povera, ci ha lasciato tracce significative sia nel paesaggio immediatamente circostante il paese, con i suoi numerosissimi muretti a secco per la coltivazione della vite, che alla sua periferia nella antica zona delle «grotte», che all'interno delle sue abitazioni, con i palmenti, e gli altri luoghi di lavoro, quali frantoi e mulini, e merita dunque un più attento studio ed approfondimento delle sue origini.

Aspetti etno-antropologici

Il centro abitato di Buscemi come si presenta oggi riflette la ricostruzione post-terremoto 1693.

Gli assi principali, la piazza, i palazzi nobiliari, le chiese danno l'impronta gerarchica del paese; tutte le case del ceto agiato si rispecchiano sui due assi portanti, corso V. Emanuele e via P. Umberto.

Il paese è raggomitolato sull'altura del monte e rispecchia la struttura dei centri abitati delle zone montane dove la necessità primaria è di sfruttare al massimo il territorio, cercando di ricavare il nucleo abitativo nel minimo spazio per assicurarsi la fruizione agricola del territorio circostante che si sviluppa in pendio.

L'economia agricola basata un tempo sulla coltura della vite è testimoniata dalla presenza di palmenti all'interno dei palazzi del centro abitato post-terremoto.

Struttura di lavoro inglobata nell'unità abitativa legata al diradarsi negli alti Iblei della masseria di tipo siracusano con grande atrio e più luoghi di lavoro attorno.

La presenza di questi luoghi di lavoro all'interno delle case richiama ancora la conformazione del territorio montano e la necessità di espletare il lavoro in uno spazio ridotto per lasciarne uno più ampio alle colture.

Da qui deriva la presenza continua del massaro e del contadino nel centro abitato, che si sposta sui campi ma che ritorna nel centro per lavorare il prodotto agricolo.

Accanto alle aree dei palazzi borghesi si snodano le aree subalterne caratterizzate dai tipi cellulari seriali a uno o due piani con scala interna o esterna a lato corto sulla strada.

L'impronta abitativa rurale tipica dell'economia del centro agricolo-pastorale resta nella fascia esterna del paese interessata da un continuo spopolamento che, iniziato dopo il terremoto del 1693, continua ancora oggi verso il nord del centro abitato, nella fascia di nuova espansione edilizia.

Nella parte occidentale interessante è la struttura delle case contadine più semplici, di cui si trova un esempio nella «Casa rù Iurnataru» abitazione monocellulare all'estremità della quale viene ricavata l'alcova, in alto un solaio, all'ingresso lo spazio per gli animali.

Queste piccole strutture abitative sono sottolineate da chiavi, chiavistelli e serrature, testimonianze di un artigianato in ferro battuto oggi scomparso e validamente custodito nella «Casa del Fabbro», ancora uno dei luoghi di lavoro dell'itinerario antropologico di Buscemi che cerca di tramandare la memoria del passato, ricostruendone vari aspetti, in un momento di dominio del terziario e di crisi post-industrializzazione, responsabili del declino delle attività economiche tradizionali e dello spopolamento dei centri urbani.

Interessante è la struttura dei comignoli di queste case contadine che sono costituiti da colonnine di pietra locale sormontate da pietra lavica.

Un'altra fascia abitativa di Buscemi oggi abbandonata e sicuramente da rivalutare è quella prospiciente gli horti sub-urbani dove le abitazioni troglodite testimoniano un antico sfruttamento abitativo ed economico della zona anteriormente al terremoto del 1693 dovuto alla presenza dell'acqua e alla possibilità di sfruttare il terreno con dei terrazzamenti prospicienti le case.

L'utilizzo odierno di queste abitazioni continua in alcune con le «mandre» che rispecchiano l'economia pastorale del luogo e si riscontrano anche nel territorio circostante.

Si utilizzano le antiche grotte come riparo naturale per gli animali costruendovi nello spazio circostante dei recinti in pietra.

Una tutela conservativa ed una edilizia mirata al rispetto delle strutture abitave di questo centro degli alti Iblei sarebbero auspicabili prima che questi esempi di architettura locale legati alla storia del centro abitato siano del tutto cancellati da ulteriori costruzioni edilizie che annullano i segni del suo passato.

Lungo il centro abitato di Buscemi l'itinerario «etno-antropologico», che racchiude gli aspetti tipici dell'economia agro-pastorale, cerca di tutelare tutte quelle manifestazioni artigianali e produttive che hanno caratterizzato l'economia locale.

La casa ru iurnataru, la casa ru massaru, la bottega del fabbro, il palmento e il frantoio dislocati lungo il centro abitato, con gli oggetti che conservano e con la sistemazione degli ambienti, frutto dell'opera di persone che cercano di fare sopravvivere le tradizioni, permettono un trait-d'union tra generazioni, per la memoria, la conoscenza e la divulgazione di oggetti e forme di lavoro oggi parzialmente caduti in disuso ma che costituiscono il patrimonio culturale dal quale si è partiti.

La relazione viene unanimanente condivisa ed apprezzata dalla commissione bellezze naturali nella sua interezza ed i valori culturali riconosciuti messi in luce, si armonizzano perfettamente con i requisiti voluti dalla legge n. 1497/39 e dal suo regolamento di esecuzione.

A questo punto l'ing. Randazzo propone di eseguire un sopralluogo utile alla disamina dei luoghi da programmare per metà gennaio. L'arch. Santalucia afferma che tale sopralluogo sarà utile anche per l'esame della prossima proposta di vincolo dell'alta valle dell'Anapo. Il prof. Russo, in aggiunta a quanto già esposto, nota che nel recente volume scritto dalla dott.ssa Messina, funzionario dell'archivio di Stato di Siracusa, viene esaminato, attraverso lo studio degli atti archivistici, il problema della scelta del sito primitivo dell'insediamento di Buscemi, nei periodi pre e post terremoto, e pertanto si proporne di acquisirne i contenuti e le indicazioni ad integrazione della relazione di proposta di vincolo.

Il presidente della commissione, dott. Voza, conclude dichiarando che, come si è potuto ampiamente vedere, anche attraverso le immagini proiettate, ci troviamo di fronte ad un ambiente singolarissimo che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che consentirà alla comunità di Buscemi di trarre grandi vantaggi dalla valorizzazione del suo centro urbano, che, allo stato attuale rischia solo di subire alterazioni o di essere vittima di un degrado irreversibile. I presupposti per attendere ad una sistematica opera di tutela e di valorizzazione già esistono (v. «Luoghi del lavoro» di R. Acquaviva), per cui si ritiene che Buscemi protrebbe assumere un ruolo importante nell'area iblea siracusana. Il prof. Russo dice che con questo vincolo si pongono le basi oggettive per un piano regolatore comunale.

Si conclude la discussione con la proposta del presidente di riunire la commissione il giorno 11 gennaio 1996 alle ore 16,30, previo invio di convocazione ufficiale.

Esaurita la trattazione degli argomenti, il presidente della commissione dott. G. Voza, alle ore 13,00 dichiara chiusa la seduta rinviando alla successiva riunione la conclusione, del presente verbale e la delibera di ratifica, del vincolo onde dare l'opportunità ai componenti di prendere più approfondita visione dei documenti presentati nel corso dell'odierna seduta.

COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI E PANORAMICHE DI SIRACUSA

Riapertura verbale della commissione provinciale bellezze naturali e panoramiche di Siracusa redatto nella seduta del 12 dicembre 1995 e ripreso nella successiva seduta del 10 febbraio 1996, relativo al vincolo paesaggistico del centro urbano di Buscemi

L'anno millenovecentonovantasei il giorno dieci del mese di febbraio, alle ore 9,30, si è riunita in prima convocazione nei locali della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Siracusa, sita in piazza Duomo, n. 14, la commissione provinciale bellezze naturali di Siracusa nominata con D.A. n. 5007 del 7 gennaio 1995 parzialmente rettificato con D.A. n. 6365 del 12 maggio 1995, così come ricostitutita per il quadriennio 1995-99, convocata del presidente dott. Giuseppe Voza con nota racc. n. di prot. 2088/Amm. del 30 gennaio 1996, inviata a ciascuno dei componenti della commissione.

Sono intervenuti alla riunione i seguenti componenti la commissione:

1) dott. Giuseppe Voza, soprintendente per i beni culturali ed ambientali pro-tempore della circoscrizione della provincia di Siracusa, presidente;

2) prof. Salvatore Russo, componente;

3) ing. Gaetano Capodicasa, componente;

4) ing. Francesco Randazzo, in rappresentanza dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste convocato ai sensi dell'art. 2 del D.A. n. 5007 del 7 gennaio 1995, membro aggregato;

5) ing. Gaetano Maltese, in rappresentanza del Distretto minerario di Catania convocato ai sensi dell'art. 2 del D.A. n. 5007 del 7 gennaio 1995 (delega prot. 1225 del 7 febbraio 1996), membro aggregato;

6) signora Lidia La Ferla, assistente amministrativo della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Siracusa, segretario.

Assistono alla riunione, nella sua prima fase, i seguenti dirigenti tecnici in servizio presso la Soprintendenza per i beni culturali di Siracusa: l'arch. Francesco Santalucia, direttore F.F. della sezione P.A.U., la dott.ssa Concetta Ciurcina, dirigente tecnico archeologo della sezione III/Arch., l'arch. Giovanna Susan, la dott.ssa Alessandra Trigilia, il dott. Antonio Mamo, l'arch. Salvatore Cancemi, dirigenti tecnici della sezione P.A.U., per eventuali chiarimenti e approfondimenti che dovessero essere chiesti dalla commissione.

Il presidente, accertata la presenza di tutti i componenti, alle ore 10,00, dichiara aperta la seduta ed invita la commissione a passare all'esame dell'ordine del giorno, che prevede seduta del 12 dicembre 1995 onde poter procedere alla delibera del vincolo.

A questo punto l'ing. G. Maltese, rappresentante delegato del Distretto minerario di Catania, in sostituzione del P.M. Benito Mameli deceduto nel mese di gennaio, chiede di prendere conoscenza dello stato dei lavori della commissione nell'odierna seduta.

Si passa dunque alla lettura, da parte dell'arch. Santalucia, del verbale del 12 dicembre 1995 nonché della relazione tecnica, già unanimamente condivisa ed apprezzata dalla commissione nella precedente riunione.

L'ing. Maltese chiede chiarimenti e spiegazioni sull'argomento trattato che gli vengono prontamente fornite dai dirigenti tecnici presenti, ciascuno per la propria compentenza tecnica.

Il prof. Russo consegna al presidente della commissione una relazione da lui elaborata alla luce del testo di Lidia Messina Turibio, «Buscemi prima e dopo del terremoto 1693», Siracusa 1995, una copia del quale viene acquisita agli atti come già stabilito e verbalizzato nella riunione del 12 dicembre 1995 e, dunque, integralmente trasfusa nel presente verbale di cui diventa parte integrante:

«La recente pubblicazione relativa alla storia urbana di Buscemi, prima e dopo il sisma del 1693, è frutto di un lungo e paziente lavoro di ricerca storico-documentaria svolta sugli atti dei notai di Buscemi dal 1572 alla prima metà del sec. XVIII, che si conservano presso l'archivio di Stato di Siracusa.

Tale studio oltre a promuovere la ricerca e l'edizione del testo integrale o del regesto delle fonti d'archivio, si propone di approfondire gli studi finora condotti sul fenomeno «terremoto» e di offrire agli studiosi di questo tema ulteriori contributi per una conoscenza più completa e più adeguata della storia dello sviluppo urbano dei centri colpiti da tale catastrofe.

Fonte preziosa si sono rilevati i contratti di compravendita delle case, i quali, indicando i quartieri dove queste costruzioni ricadevano, hanno consentito di tracciare seppur approssimativamente il perimetro dell'antico abitato di Buscemi, quindi di procedere alla valutazione dei danni avvenuti al momento del sisma, ed infine di avanzare alcune ipotesi sui criteri di ricostruzione che furono applicati subito dopo il terremoto.

Tali obiettivi hanno, pertanto, consigliato un attento lavoro di ricerca e soprattutto di raccolta di tutte le informazioni che potessero delineare l'assetto urbano di Buscemi fino al 1693, e non a caso i risultati raggiunti hanno permesso di localizzare gran parte dei quartieri che costituivano il vecchio sito.

Ad esempio il quartiere di S. Sebastiano è stato fissato nell'area circostante alla fonte Caliro posta sulla base delle pendici del colle avvalendoci delle seguenti indicazioni: «contrada S. Sebastiano appresso la fontana lu caliro» (doc. I.8); «contrada di costa, supra Sambastiano» (doc I.9); «contrada di lo valluni appresso lu hospitali sutta la ecclesia Sambastiano» (doc. I.10); «contrada di lu valluni sutta Sambastiano» (doc. I. 11); «contrada supra S. Sebastiano, sutta lo trappeto» (doc. I.12).

Altrettanto significativi si sono rivelati altri documenti contenenti precisi riferimenti circa il luogo dove era ubicata l'antica chiesa madre (doc. 42/45). In particolare si segnala l'atto di fondazione del convento di S. Francesco del 1707 (doc. II.201/210), in cui il principe Francesco Requiesenz, quale feudatario di Buscemi assegnò per l'edificazione del convento «... locum matricis ecclesiae di rutae totumque, terrenum quod circundat dictus locus nominatus lo Monte . .» (doc. II.201). I ruderi di questo convento, costruito parecchi anni dopo, sono tutt'ora visibili in contrada Monte (doc. II.206/210).

Come si può osservare attraverso questo minuzioso lavoro di ricostruzione è stato possibile stabilire che l'antico paese comprendeva la collinetta denominata Monte, dove erano ubicate la chiesa madre e il castello, la vallata sottostante denominata Caliro o Caliscio e le falde del costone a nord del vallone denominate coste. Alcuni quartieri ricadevano in prossimità delle fonti: Fontana Grande, Caliro e Milluzza, altre nelle aree circostanti le chiese.

Delimitavano il vecchio centro le attuali chiese di S. Antonio di Padova e di S. Maria Annunziata con l'annesso convento di S. Domenico divenuto poi del Carmine. E mentre la chiesa di S. Sebastiano era posta sulle basse pendici del colle, nella vicina piazza si trovava la chiesa di S. Bartolomeo che nel 1577 venne ceduta al convento di S. Francesco (doc. I.96).

Per quanto riguarda i quartieri di S. Leonardo e di S. Maria d'Istria, poiché è scomparsa ogni traccia di queste chiese, anche nella memoria storica della gente del luogo, non è stato possibile darne l'esatta ubicazione. Apprendiamo soltanto dal registro dello Stato delle sezioni del vecchio catasto di Buscemi che il quartiere S. Leonardo, fino alla prima metà del sec. XIX, ricadeva dentro il quartiere della chiesa madre. Numerose erano anche le vie di collegamento fra i quartieri; si ricordano quelle indicate dai documenti: «strada di S. Antonio, strada sopra la chiesa di S. Maria d'Istria; strada sopra la chiesa di S. Leonardo; strada sopra la piazza; strada che congiunge la piazza con la chiesa di S. Maria Annunziata». Tracce di alcune di queste viuzze esistono ancora nella parte sud e sud-ovest del paese ancora oggi abitata».

L'arch. Susan comunica alla commissione che anche la carta tematica relativa allo sviluppo urbanistico di Buscemi è stata rielaborata alla luce della lettura del testo della dott.ssa L. Messina sopra citato, come si può rivelare dalla lettura delle bibliografie («4» L. Messina Turibio, Buscemi . ..., Siracusa 1995, pp. 9-14, pp. 65-69).

L'ing. Randazzo comunica alla commissione di avere effettuato un sopralluogo a Buscemi il giorno 9 febbraio 1996; da questo sopralluogo, a suo parere, è emersa la necessità di intervenire in modo così preciso ed incisivo con la delibera del vincolo di assenza del quale fra una ventina d'anni tutte le bellezze del paese rischierebbero di andare perdute.

Il dott. Voza condivide quanto detto dall'ing. Randazzo ed aggiunge che purtroppo spesso i vincoli apposti dalla Soprintendenza sono visti negativamente senza pensare, invece, che con i vincoli non si fa altro che tutelare il bene di tutta la comunità.

La Soprintendenza, prosegue il dott. Voza, ha come suo compito istituzionale la tutela del territorio.

Il vincolo, d'altra parte, non è una legge che blocca il territorio stesso, ma che lo protegge da interventi indiscriminati, che consente l'intervento della Soprintendenza nell'ambito della compenteza di legge n. 1497/39; non per bloccare ma per salvaguardare.

Il dott. Voza auspica che all'imposizione del vincolo seguano gli opportuni interventi di valorizzazione dei luoghi da parte degli enti a ciò preposti.

Il prof. Russo chiede quali siano gli effetti del vincolo che si va a deliberare in questa riunione.

L'arch. Santalucia afferma che la risposata a tale domanda è stata già data dallo stesso prof. Russo nella precedente riunione quando ha affermato, così come è stato scritto nel verbale, che «con questo vincolo si pongono le basi oggettive per un piano regolatore» cioè il vincolo che si va a deliberare rappresenta il presupposto necessario per un piano regolatore comunale. D'altra parte, prosegue l'arch. Santalucia, il vincolo che si pone con la legge n. 1497/39 è meno restrittivo rispetto ad altre forme di inedificabilità assoluta: con questo vincolo si vuole stabilire solo un controllo su ciò che viene fatto nella zona oggetto del vincolo stesso. Il vincolo stabilito con la legge n. 1497/39 obbliga infatti a mantenere le tipologie antiche con gli adeguamenti moderni, ammettendo le manutenzioni straordinarie degli immobili.

A conclusione della discussione seguita alla rilettura del precedente verbale l'ing. Maltese dichiara di condividerlo pienamente, pur non avendo presenziato la riunione del 12 dicembre 1995.

Il presidente dott. Voza invita la commissione bellezze naturali a programmare incontri mensili, nei limiti del possibile, per la trattazione di nuove proposte di vincolo.

Esaurita la trattazione degli argomenti, l'arch. Santalucia, la dott.ssa Ciurcina, l'arch. Susan, la dott.ssa Trigilia, il dott. Marno e l'arch. Cancemi si allontanano dalla sala di riunione e la commissione passa alla votazione del vincolo ed alla delimitazione dell'area da tutelare che sarà la seguente:

Perimetrazione

Il limite perimetrale parte dalla proiezione della Croce di S. Antonio posta ad ovest di Buscemi sulla Mare Monti, risale lungo un sentiero in direzione sud-est includendo l'area del castello, fino ad incrociare la strada d'ingresso al paese. Risale poi Monte S. Nicolò verso est seguendo il tracciato di un sentiero e discendendo fino ad includere il Santuario della Madonna del Bosco, attraversando Valle di Pietra.

Da questo punto in linea ideale si ricongiunge al versante orientale del paese fino a ricongiungersi con il vertice segnato dalla Croce est sulla via Marconi.

Il perimetro prosegue lungo via Cavour intercettando la Croce nord e proseguendo in direzione ovest, giunge alle pendice forestata di proprietà comunale, ne segue geograficamente il perimetro sino ad intercettare la vecchia strada per Buccheri, percorrendo un sentiero verso sud sino a ritornare alla S. P. Mare-Monti.

Tutto ciò esaurito e condiviso, la commissione all'unanimità:

Delibera:

di proporre l'inclusione nell'elenco delle bellezze naturali della provincia di Siracusa, ai sensi dell'art. 1, commi 3 e 4, della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art 9 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, la parte del territorio comprendente il centro urbano di Buscemi, ricadente all'interno del perimetro visualizzato nell'allegato foglio della carta d'Italia del I.G.M. scala 1:25.000, che fa parte integrante del presente verbale, secondo i limiti descritti in premessa.

Esaurito l'argomento all'ordine del giorno, il presidente dott. Giuseppe Voza dichiara, alle ore 13,00 chiusa la seduta.

Letto, approvato e sottoscritto: ing. G. Capodicasa, prof. S. Russo, ing. F. Randazzo, ing. G. Maltese.

Siracusa, 10 febbraio 1996.

Il presidente della commissione
VOZA

Il segretario
LA FERLA

REGIONE SICILIANA
Soprintendenza BB CC AA - Sezione B P A I
SIRACUSA

VINCOLO DELL'ABITATO DI BUSCEMI

TAV.1

Perimetrazione dell'area proposta

Legenda

- Limite area proposta
- Capisaldi del vincolo (croci in ferro)

SCALA 1:10.000

LA COMMISSIONE

Prof G Voza (Presidente)
Prof.S.Russo (Membro effettivo)
Ing.G.Capodicasa (Membro effettivo)
Ing G Maltese (Membro aggregato)
Ing F Randazzo (Membro aggregato)
Sig ra L.La Ferla (Segretario)

Siracusa 10 FEB. 1996

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Autorizzazione all'associazione «C.I.F.A. - Centro internazionale famiglie pro adozione», in Torino, allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Romania.

Con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, in data 11 luglio 1997, l'associazione «C.I.F.A. - Centro internazionale famiglie pro adozione», con sede in Torino, è stata autorizzata allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri, con l'osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale 28 giugno 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 28 settembre 1985, su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Romania.

97A6188

Autorizzazione all'associazione «C.I.F.A. - Centro internazionale famiglie pro adozione», in Torino, allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Perù.

Con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, in data 11 luglio 1997, l'associazione «C.I.F.A. - Centro internazionale famiglie pro adozione», con sede in Torino, è stata autorizzata allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri, con l'osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale 28 giugno 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 28 settembre 1985, su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Perù.

97A6189

Autorizzazione all'associazione «N.O.V.A. - Nuovi orizzonti per vivere l'adozione», in Torino, allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Colombia, Perù, Messico e Brasile.

Con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, in data 4 luglio 1997, l'associazione «N.O.V.A. - Nuovi orizzonti per vivere l'adozione», con sede in Torino, è stata autorizzata allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri, con l'osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale 28 giugno 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 28 settembre 1985, su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Colombia, Perù, Messico e Brasile.

97A6190

Autorizzazione all'associazione «A.I.B.I. - Amici dei bambini», in Melegnano, allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Romania.

Con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, in data 11 luglio 1997, l'associazione «A.I.B.I. - Amici dei bambini», con sede in Melegnano, è stata autorizzata allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri, con l'osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale 28 giugno 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 28 settembre 1985, su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Romania.

97A6191

Autorizzazione all'associazione «Gruppo di volontariato e solidarietà», in Potenza, allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri su tutto il territorio nazionale ed all'estero in Brasile.

Con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, in data 4 luglio 1997, l'associazione «Gruppo di volontariato e solidarietà», con sede in Potenza, è stata autorizzata allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri, con l'osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale 28 giugno 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 28 settembre 1985, su tutto il territorio nazionale éd all'estero in Brasile.

97A6192

Autorizzazione all'associazione «Amici trentini», in Tezze Valsugana, allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri limitatamente alle regioni Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia ed all'estero in Bolivia.

Con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, in data 11 luglio 1997, l'associazione «Amini trentini», con sede in Tezze Valsugana, è stata autorizzata allo svolgimento di pratiche di adozione relative a minori stranieri, con l'osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale 28 giugno 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 28 settembre 1985, limitatamente alle regioni Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia ed all'estero in Bolivia.

97A6193

MINISTERO DEL TESORO

Cambi di riferimento rilevati a titolo indicativo

Cambi giornalieri di riferimento rilevati a titolo indicativo dalla Banca d'Italia ai sensi della legge 12 agosto 1993, n. 312, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 195 del 20 agosto 1993, adottabili, fra l'altro, dalle amministrazioni statali per le anticipazioni al Portafoglio dello Stato ai sensi dell'art. 1 della legge 3 marzo 1951, n. 193.

Cambi del giorno 31 luglio 1997

Dollaro USA	1787,58
ECU	1923,61
Marco tedesco	976,18
Franco francese	289,53
Lira sterlina	2925,91
Fiorino olandese	866,66
Franco belga	47,275
Peseta spagnola	11,560
Corona danese	256,16
Lira irlandese	2604,15
Dracma greca	6,245
Escudo portoghese	9,654
Dollaro canadese	1295,25
Yen giapponese	15,130
Franco svizzero	1185,79
Scellino austriaco	138,73
Corona norvegese	235,32
Corona svedese	224,70
Marco finlandese	327,16
Dollaro australiano	1329,42

97A6294

Inizio della consegna dei buoni del Tesoro poliennali 6,25% - 1° marzo 1997/2002

A norma del decreto ministeriale 24 febbraio 1997 (art. 16), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 53, del 5 marzo 1997, si rende noto che a decorrere dal 4 agosto 1997 il magazzino Tesoro del Provveditorato generale dello Stato inizierà le spedizioni alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, per la consegna, alle coesistenti filiali della Banca d'Italia, dei titoli al portatore dei buoni del Tesoro poliennali 6,25% - 1° marzo 1997/2002 (codice IT0001096491).

97A6245

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Avviso di furto di diplomi di licenza linguistica

Il Ministero della pubblica istruzione avvisa, a tutela della pubblica fede, che è possibile che siano posti in circolazione e fatti valere a fini di partecipazione a concorsi, domande di posti di lavoro, iscrizione in istituti scolastici od altri, diplomi di licenza linguistica falsificati, e quindi privi di valore legale, in quanto i relativi moduli in bianco sono stati oggetto di furto, avvenuto nella notte tra il 3 e 31 gennaio 1996 presso il provveditorato agli studi di Foggia

Detti diplomi sono contraddistinti dai seguenti numeri di serie: dal n. 203/89 al n. 397/89, dal n. 14817/89 al n 14916/89.

97A6195

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Provvedimenti concernenti il trattamento di integrazione salariale

Con decreto ministeriale n 23112 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 20 marzo 1995 al 31 dicembre 1995, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, primo e secondo comma, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura ivi prevista, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.n.c. Cartotecnica moderna, con sede in Perugia, e unità di Perugia, per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 9 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 20 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 11 unità, su un organico complessivo di 19 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S n.c. Cartotecnica moderna, a corrispondere i particolari benefici previsti dai commi 2 e 4 nei limiti di cui al successivo comma 13 dell'art. 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n 148, convertito con modificazioni nella legge 19 luglio 1993, n. 236, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale del 25 ottobre 1994, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 23 novembre 1994, reg. 1, foglio n. 237.

Con decreto ministeriale n 23127 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 5 dicembre 1996 al 4 dicembre 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p.a. De Risi sud, con sede in Napoli, e unità di Saviano (Napoli), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 24 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 32 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 7 unità, su un organico complessivo di 64 unità

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S p.a. De Risi sud, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23128 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 1° maggio 1996 al 30 aprile 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p.a. Il Gabbiano c/o Ilva, con sede in Napoli, e unità di c/o Ilva di Bagnoli (Napoli), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 12 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 20 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 22 unità, su un organico complessivo di 195 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p a. Il Gabbiano c/o Ilva, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23129 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 4 novembre 1996 al 3 novembre 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r l. Marco confezioni, con sede in Rovato (Brescia), e unità di Rovato (Brescia), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 12 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 20 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 30 unità, su un organico complessivo di 30 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Marco confezioni, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23130 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 4 novembre 1996 al 3 novembre 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n 863, nella misura prevista dall'art 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Christian confezioni, con sede in Rovato (Brescia), e unità di Rovato (Brescia), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 12 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 20 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 25 unità, su un organico complessivo di 27 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Christian confezioni, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23131 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 4 novembre 1996 al 3 novembre 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.a.s. C.V.I. Di Tomasi G. & C., con sede in Voghera (Pavia), e unità di Voghera (Pavia), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 12 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 30 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 15 unità, su un organico complessivo di 22 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.a.s. C.V.I. Di Tomasi G. & C., a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23132 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 4 novembre 1996 al 3 novembre 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Cesarebruno manifatture, con sede in Castegnato (Brescia), e unità di Castegnato (Brescia), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 12 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 20 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 20 unità, su un organico complessivo di 31 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Cesarebruno manifatture, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23133 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 3 gennaio 1994 al 2 gennaio 1995, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, primo e secondo comma, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura ivi prevista, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p.a. Impresa Monaco, con sede in Roma, e unità di Roma, per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 12 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 27,60 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 17 unità, su un organico complessivo di 172 unità.

Il presente decreto ministeriale annulla e sostituisce il decreto ministeriale n. 18216 del 7 luglio 1995.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p.a. Impresa Monaco, a corrispondere i particolari benefici previsti dai commi 2 e 4 nei limiti di cui al successivo comma 13 dell'art. 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito con modificazioni nella legge 19 luglio 1993, n. 236, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale del 25 ottobre 1994, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 23 novembre 1994, reg. 1, foglio n. 237.

Con decreto ministeriale n. 23134 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 12 febbraio 1997 al 25 marzo 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Cave e fornaci, con sede in Grosseto, e unità di Bartolina (Grosseto), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 6 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 36 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 12 unità, su un organico complessivo di 19 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Cave e fornaci, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23135 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 20 maggio 1996 al 19 maggio 1997, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p.a. Romana recapiti, con sede in Roma, e unità di Roma, per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 12 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 35 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 117 unità, su un organico complessivo di 178 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p.a. Romana recapiti, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

Con decreto ministeriale n. 23146 del 15 luglio 1997, è autorizzata, per il periodo dal 14 aprile 1997 al 13 aprile 1998, la corresponsione del trattamento di integrazione salariale di cui all'art. 1, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, nella legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella misura prevista dall'art. 6, comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Emmebi, con sede in Umbertide (Perugia), e unità di Umbertide (Perugia), per i quali è stato stipulato un contratto di solidarietà che stabilisce, per 24 mesi, la riduzione massima dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 30 ore medie settimanali nei confronti di un numero massimo di lavoratori pari a 36 unità, su un organico complessivo di 42 unità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, è altresì autorizzato, nell'ambito di quanto disposto in precedenza in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.r.l. Emmebi, a corrispondere il particolare beneficio previsto dal comma 4, art. 6, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, nella legge 28 novembre 1996, n. 608, nei limiti finanziari posti dal comma stesso, tenuto conto dei criteri di priorità individuati nel decreto ministeriale dell'8 febbraio 1996, in premessa indicato, registrato alla Corte dei conti in data 6 marzo 1996, reg. 1, foglio n. 24.

97A6113

UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Vacanze di posti di professore universitario di ruolo di prima fascia da coprire mediante trasferimento

Ai sensi e per gli effetti degli articoli 65, 66 e 93 del testo unico sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, dell'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 e dell'art. 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, si comunica che presso l'Università degli studi di Firenze è vacante un posto di professore universitario di ruolo di prima fascia, per il settore sottospecificato, alla cui copertura la facoltà interessata intende provvedere mediante trasferimento:

Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali:

un posto per il settore scientifico-disciplinare A02A (Analisi matematica).

Gli aspiranti al trasferimento al posto anzidetto dovranno presentare le proprie domande direttamente al preside di facoltà entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente avviso nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ai sensi e per gli effetti degli articoli 65, 66 e 93 del testo unico sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, dell'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 e dell'art. 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, si comunica che presso l'Università degli studi di Firenze è vacante un posto di professore universitario di ruolo di prima fascia, per il settore sottospecificato, alla cui copertura la facoltà interessata intende provvedere mediante trasferimento:

Facoltà di medicina e chirurgia:

un posto per il settore scientifico-disciplinare F12B (Neurochirurgia).

Gli aspiranti al trasferimento al posto anzidetto dovranno presentare le proprie domande direttamente al preside di facoltà entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente avviso nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

97A6187

UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

Vacanza di un posto di professore universitario di ruolo di prima fascia da coprire mediante trasferimento

Ai sensi e per gli effetti degli articoli 65, 66 e 93 del testo unico sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1932, n. 1592, dell'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, dell'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382/1980, dell'art. 5, comma 9, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, si comunica che presso questo ateneo è vacante il seguente posto di professore universitario di ruolo di prima fascia, per il settore scientifico-disciplinare di seguito specificato, alla cui copertura la facoltà interessata intende provvedere mediante trasferimento:

Facoltà di giurisprudenza:

Settore scientifico-disciplinare N01X - «Diritto privato» comprendente la disciplina «Istituzioni di diritto privato».

Gli aspiranti al trasferimento al posto anzidetto dovranno presentare le proprie domande direttamente al preside della facoltà interessata, entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente avviso nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Le predette istanze dovranno essere corredate - per i soli docenti di altro Ateneo - di un certificato di servizio attestante:

a) la retribuzione in godimento o la data di assegnazione alla successiva classe stipendiale;

b) l'indicazione del settore scientifico-disciplinare cui il docente risulti assegnato in applicazione dell'art. 14 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

Il presente bando è subordinato all'accertamento della effettiva disponibilità di organico e di budget.

97A6194

UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Vacanze di posti di professore universitario di ruolo di prima fascia da coprire mediante trasferimento

Ai sensi e per gli effetti degli articoli 65, 66 e 93 del testo unico sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e dell'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 e dell'art. 5, comma 9, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, si comunica che presso la facoltà sottoindicata dell'Università degli studi di Perugia sono vacanti posti di professore universitario di ruolo di prima fascia, alla cui copertura la facoltà interessata intende provvedere mediante trasferimento:

Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali:

settore scientifico-disciplinare: K05B - Informatica, disciplina: «Sistemi di elaborazione dell'informazione»;

settore scientifico-disciplinare D03B - Petrologia e petrografia, disciplina «Petrografia».

Le discipline, di cui al presente avviso, sono indicate unicamente ai sensi e per gli effetti dell'art. 15, terzo comma, della legge 19 novembre 1990, n. 341.

Gli aspiranti al trasferimento ai posti anzidetti dovranno presentare le proprie domande, in carta legale, direttamente al preside della facoltà interessata, entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente avviso nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Le predette istanze dovranno essere corredate, per i soli docenti di altro ateneo, di un certificato di servizio attestante:

a) la retribuzione in godimento e la data di assegnazione alla successiva classe di stipendio;

b) l'indicazione del settore scientifico-disciplinare cui il docente risulti assegnato in applicazione dell'art. 14 della legge 19 novembre 1990, n. 341.

97A6146

RETTIFICHE

AVVERTENZA. — L'**avviso di rettifica** dà notizia dell'avvenuta correzione di errori materiali contenuti nell'originale o nella copia del provvedimento inviato per la pubblicazione alla *Gazzetta Ufficiale*. L'**errata-corrige** rimedia, invece, ad errori verificatisi nella stampa del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale*. I relativi comunicati sono pubblicati ai sensi dell'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, e degli articoli 14, 15 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1986, n. 217.

AVVISI DI RETTIFICA

Comunicato relativo all'avviso del Ministero della sanità concernente: «Autorizzazioni all'immissione in commercio di specialità medicinali per uso umano (modifiche di autorizzazioni già concesse)». (Comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* - serie generale - n. 113 del 17 maggio 1997).

Nell'avviso citato in epigrafe «Estratto provvedimento di modifica di A.I.C. n. 376/97 dell'11 aprile 1997», relativo alla specialità medicinale «TURBINAL», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* indicata in epigrafe, alla pag. 23, seconda colonna, ove è indicato «eccipienti:» all'ultima riga, dove è scritto: «acqua depurata *8.529* mg», leggasi: «acqua depurata *8.505* mg».

97A6122

Comunicato relativo all'avviso del Ministero della sanità concernente: «Nuove autorizzazioni all'immissione in commercio di specialità medicinali per uso umano». (Comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* - serie generale - n. 121 del 27 maggio 1997).

Nell'avviso citato in epigrafe: «Decreto A.I.C. n. 199/97 del 14 maggio 1997», relativo alla specialità medicinale «HIDONAC», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* indicata in epigrafe, alla pag. 28, prima colonna, ove è indicato «Composizione: un flacone contiene:» dove è scritto: «eccipienti: sodio idrossido, sodio *ededato* ...» leggasi: «... eccipienti: sodio idrossido, sodio *edetato* ...».

97A6123

ERRATA-CORRIGE

Comunicato relativo all'avviso del Ministero della sanità concernente: «Nuove autorizzazioni all'immissione in commercio di specialità medicinali per uso umano». (Comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* - serie generale - n. 121 del 27 maggio 1997).

Nell'avviso citato in epigrafe: «Decreto A.I.C. n. 198/97 del 14 maggio 1997», relativo alla specialità medicinale «EPTADONE», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* indicata in epigrafe, alla pag. 27, seconda colonna, alla seconda riga, dove è scritto: «... flaconcino orale 80 mg/*1980* ml ...», leggasi: «... flaconcino orale 80 mg/*80* d; ml ...»; alla tredicesima riga, dove è scritto: «A.I.C. n. 006105050 (in base 10) *05U9YLJ* (in base 32)», leggasi: «A.I.C. n. 006105050 (in base 10) *05U9YLU* (in base 32)»; alla ventesima riga, dove è scritto: «... *arti* del decreto-legge 20 giugno 1996 n. 323, ...» leggasi, «... *art. 1* del decreto-legge 20 giugno 1996 n. 323, ...»; alla trentacinquesima riga dove è scritto: «Indicazioni terapeutiche: *sindrome* dolorose di entità severa ...» leggasi: «Indicazioni terapeutiche: *sindromi* dolorose di entità severa ...».

97A6124

DOMENICO CORTESANI, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

LIBRERIE CONCESSIONARIE PRESSO LE QUALI È IN VENDITA LA GAZZETTA UFFICIALE

ABRUZZO

CHIETI
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via A Herio, 21
L'AQUILA
LIBRERIA LA LUNA
Viale Persichetti, 9/A
LANCIANO
LITOLIBROCARTA
Via Ferro di Cavallo, 43
PESCARA
LIBRERIA COSTANTINI DIDATTICA
Corso V Emanuele, 146
LIBRERIA DELL'UNIVERSITÀ
Via Galilei (ang via Gramsci)
SULMONA
LIBRERIA UFFICIO IN
Circonvallazione Occidentale, 10

BASILICATA

MATERA
LIBRERIA MONTEMURRO
Via delle Beccherie, 69
POTENZA
LIBRERIA PAGGI ROSA
Via Pretoria

CALABRIA

CATANZARO
LIBRERIA NISTICÒ
Via A Daniele, 27
COSENZA
LIBRERIA DOMUS
Via Monte Santo, 51/53
PALMI
LIBRERIA IL TEMPERINO
Via Roma, 31
REGGIO CALABRIA
LIBRERIA L'UFFICIO
Via B Buozzi, 23/A/B/C
VIBO VALENTIA
LIBRERIA AZZURRA
Corso V Emanuele III

CAMPANIA

ANGRI
CARTOLIBRERIA AMATO
Via dei Goti, 11
AVELLINO
LIBRERIA GUIDA 3
Via Vasto, 15
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via Matteotti, 30/32
CARTOLIBRERIA CESA
Via G Nappi, 47
BENEVENTO
LIBRERIA LA GIUDIZIARIA
Via F Paga, 11
LIBRERIA MASONE
Viale Rettori, 71
CASERTA
LIBRERIA GUIDA 3
Via Caduti sul Lavoro, 29/33
CASTELLAMMARE DI STABIA
LINEA SCUOLA S á s
Via Raiola, 69/D
CAVA DEI TIRRENI
LIBRERIA RONDINELLA
Corso Umberto I, 253
ISCHIA PORTO
LIBRERIA GUIDA 3
Via Sogliuzzo
NAPOLI
LIBRERIA L'ATENEO
Viale Augusto, 168/170
LIBRERIA GUIDA 1
Via Portalba, 20/23
LIBRERIA GUIDA 2
Via Merliani, 118
LIBRERIA I B S
Salita del Casale, 18
LIBRERIA LEGISLATIVA MAJOLO
Via Caravita, 30
LIBRERIA TRAMA
Piazza Cavour, 75
NOCERA INFERIORE
LIBRERIA LEGISLATIVA CRISCUOLO
Via Fava, 51,
POLLA
CARTOLIBRERIA GM
Via Crispi
SALERNO
LIBRERIA GUIDA
Corso Garibaldi, 142

EMILIA-ROMAGNA

BOLOGNA
LIBRERIA GIURIDICA CERUTI
Piazza Tribunali, 5/F
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via Castiglione, 1/C
EDINFORM S a s
Via Farini, 27
CARPI
LIBRERIA BULGARELLI
Corso S Cabassi, 15
CESENA
LIBRERIA BETTINI
Via Vescovado 5
FERRARA
LIBRERIA PASELLO
Via Canonica, 16/18
FORLÌ
LIBRERIA CAPPELLI
Via Lazzaretto, 51
LIBRERIA MODERNA
Corso A Diaz, 12
MODENA
LIBRERIA GOLIARDICA
Via Emilia, 210
PARMA
LIBRERIA PIROLA PARMA
Via Farini, 34/D
PIACENZA
NUOVA TIPOGRAFIA DEL MAINO
Via Quattro Novembre, 160
RAVENNA
LIBRERIA RINASCITA
Via IV Novembre, 7
REGGIO EMILIA
LIBRERIA MODERNA
Via Farini, 1/M
RIMINI
LIBRERIA DEL PROFESSIONISTA
Via XXII Giugno, 3

FRIULI-VENEZIA GIULIA

GORIZIA
CARTOLIBRERIA ANTONINI
Via Mazzini, 16
PORDENONE
LIBRERIA MINERVA
Piazzale XX Settembre, 22/A
TRIESTE
LIBRERIA EDIZIONI LINT
Via Romagna, 30
LIBRERIA TERGESTE
Piazza Borsa, 15 (gall Tergesteo)
UDINE
LIBRERIA BENEDETTI
Via Mercatovecchio, 13
LIBRERIA TARANTOLA
Via Vittorio Veneto, 20

LAZIO

FROSINONE
CARTOLIBRERIA LE MUSE
Via Marittima, 15
LATINA
LIBRERIA GIURIDICA LA FORENSE
Viale dello Statuto, 28/30
RIETI
LIBRERIA LA CENTRALE
Piazza V Emanuele, 8
ROMA
LIBRERIA DE MIRANDA
Viale G Cesare, 51/E-F-G
LIBRERIA GABRIELE MARIA GRAZIA
c/o Pretura Civile, piazzale Clodio
LA CONTABILE
Via Tuscolana, 1027
LIBRERIA IL TRITONE
Via Tritone, 61/A
LIBRERIA L'UNIVERSITARIA
Viale Ippocrate, 99
LIBRERIA ECONOMICO GIURIDICA
Via S Maria Maggiore, 121
CARTOLIBRERIA MASSACCESI
Viale Manzoni, 53/C-D
LIBRERIA MEDICHINI
Via Marcantonio Colonna, 68/70
SORA
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Via Abruzzo, 4
TIVOLI
LIBRERIA MANNELLI
Viale Mannelli, 10
VITERBO
LIBRERIA DE SANTIS
Via Venezia Giulia, 5
LIBRERIA "AR"
Palazzo Uffici Finanziari - Pietrare

LIGURIA

CHIAVARI
CARTOLERIA GIORGINI
Piazza N S dell'Orto, 37/38
GENOVA
LIBRERIA GIURIDICA BALDARO
Via XII Ottobre, 172/R
IMPERIA
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Viale Matteotti, 43/A-45
LA SPEZIA
CARTOLIBRERIA CENTRALE
Via dei Colli, 5

LOMBARDIA

BERGAMO
LIBRERIA ANTICA E MODERNA
LORENZELLI
Viale Giovanni XXIII, 74
BRESCIA
LIBRERIA QUERINIANA
Via Trieste, 13
BRESSO
CARTOLIBRERIA CORRIDONI
Via Corrdoni, 11
BUSTO ARSIZIO
CARTOLIBRERIA CENTRALE BORAGNO
Via Milano, 4
COMO
LIBRERIA GIURIDICA BERNASCONI
Via Mentana, 15
NANI LIBRI E CARTE
Via Cairoli, 14
CREMONA
LIBRERIA DEL CONVEGNO
Corso Campi, 72
GALLARATE
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Piazza Risorgimento, 10
LIBRERIA TOP OFFICE
Via Torino 8
LECCO
LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI
Corso Mart Liberazione, 100/A
LODI
LA LIBRERIA S a s
Via Defendente, 32
MANTOVA
LIBRERIA ADAMO DI PELLEGRINI
Corso Umberto I, 32
MILANO
LIBRERIA CONCESSIONARIA
IPZS-CALABRESE
Galleria V Emanuele II, 15
MONZA
LIBRERIA DELL'ARENGARIO
Via Mapelli, 4
SONDRIO
LIBRERIA MAC
Via Caimi, 14

Segue: **LIBRERIE CONCESSIONARIE PRESSO LE QUALI È IN VENDITA LA GAZZETTA UFFICIALE**

VARESE
LIBRERIA PIROLA DI MITRANO
Via Albuzzi, 8

MARCHE

ANCONA
LIBRERIA FOGOLA
Piazza Cavour, 4/5/6
ASCOLI PICENO
LIBRERIA PROSPERI
Largo Crivelli, 8
MACERATA
LIBRERIA UNIVERSITARIA
Via Don Minzoni, 6
PESARO
LIBRERIA PROFESSIONALE MARCHIGIANA
Via Mameli, 34
S. BENEDETTO DEL TRONTO
LA BIBLIOFILA
Viale De Gasperi, 22

MOLISE

CAMPOBASSO
CENTRO LIBRARIO MOLISANO
Viale Manzoni, 81/83
LIBRERIA GIURIDICA DI.E.M.
Via Capriglione, 42-44

PIEMONTE

ALBA
CASA EDITRICE ICAP
Via Vittorio Emanuele, 19
ALESSANDRIA
LIBRERIA INTERNAZIONALE BERTOLOTTI
Corso Roma, 122
ASTI
LIBRERIA BORELLI
Corso V. Alfieri, 364
BIELLA
LIBRERIA GIOVANNACCI
Via Italia, 14
CUNEO
CASA EDITRICE ICAP
Piazza dei Galimberti, 10
NOVARA
EDIZIONI PIROLA E MODULISTICA
Via Costa, 32
TORINO
CARTIERE MILIANI FABRIANO
Via Cavour, 17
VERBANIA
LIBRERIA MARGAROLI
Corso Mameli, 55 - Intra

PUGLIA

ALTAMURA
LIBRERIA JOLLY CART
Corso V. Emanuele, 16
BARI
CARTOLIBRERIA QUINTILIANO
Via Arcidiacono Giovanni, 9
LIBRERIA PALOMAR
Via P. Amedeo, 176/B
LIBRERIA LATERZA GIUSEPPE & FIGLI
Via Sparano, 134
LIBRERIA FRATELLI LATERZA
Via Crisanzio, 16
BRINDISI
LIBRERIA PIAZZO
Piazza Vittoria, 4
CERIGNOLA
LIBRERIA VASCIAVEO
Via Gubbio, 14
FOGGIA
LIBRERIA ANTONIO PATIERNO
Via Dante, 21
LECCE
LIBRERIA LECCE SPAZIO VIVO
Via Palmieri, 30
MANFREDONIA
LIBRERIA IL PAPIRO
Corso Manfredi, 126
MOLFETTA
LIBRERIA IL GHIGNO
Via Campanella, 24

TARANTO
LIBRERIA FUMAROLA
Corso Italia, 229

SARDEGNA

CAGLIARI
LIBRERIA F.LLI DESSÌ
Corso V. Emanuele, 30/32
ORISTANO
LIBRERIA CANU
Corso Umberto I, 19
SASSARI
LIBRERIA AKA
Via Roma, 42
LIBRERIA MESSAGGERIE SARDE
Piazza Castello, 11

SICILIA

ACIREALE
CARTOLIBRERIA BONANNO
Via Vittorio Emanuele, 194
LIBRERIA S.G.C. ESSEGICI S.a.s.
Via Caronda, 8/10
AGRIGENTO
TUTTO SHOPPING
Via Panoramica dei Templi, 17
ALCAMO
LIBRERIA PIPITONE
Viale Europa, 61
CALTANISSETTA
LIBRERIA SCIASCIA
Corso Umberto I, 111
CASTELVETRANO
CARTOLIBRERIA MAROTTA & CALIA
Via Q. Sella, 106/108
CATANIA
LIBRERIA ARLIA
Via Vittorio Emanuele, 62
LIBRERIA LA PAGLIA
Via Etnea, 393
LIBRERIA ESSEGICI
Via F. Riso, 56
ENNA
LIBRERIA BUSCEMI
Piazza Vittorio Emanuele, 19
GIARRE
LIBRERIA LA SENORITA
Corso Italia, 132/134
MESSINA
LIBRERIA PIROLA MESSINA
Corso Cavour, 55
PALERMO
LIBRERIA CICALA INGUAGGIATO
Via Villaermosa, 28
LIBRERIA FORENSE
Via Maqueda, 185
LIBRERIA MERCURIO LI.CA.M.
Piazza S. G. Bosco, 3
LIBRERIA S.F. FLACCOVIO
Piazza V. E. Orlando, 15/19
LIBRERIA S.F. FLACCOVIO
Via Ruggero Settimo, 37
LIBRERIA FLACCOVIO DARIO
Viale Ausonia, 70
LIBRERIA SCHOOL SERVICE
Via Galletti, 225
S. GIOVANNI LA PUNTA
LIBRERIA DI LORENZO
Via Roma, 259
TRAPANI
LIBRERIA LO BUE
Via Cascio Cortese, 8
LIBRERIA GIURIDICA DI SAFINA
Corso Italia, 81

TOSCANA

AREZZO
LIBRERIA PELLEGRINI
Via Cavour, 42
FIRENZE
LIBRERIA ALFANI
Via Alfani, 84/86 R
LIBRERIA MARZOCCO
Via de' Martelli, 22 R
LIBRERIA PIROLA «già Etruria»
Via Cavour, 46 R
GROSSETO
NUOVA LIBRERIA S.n.c.
Via Mille, 6/A
LIVORNO
LIBRERIA AMEDEO NUOVA
Corso Amedeo, 23/27
LIBRERIA IL PENTAFOGLIO
Via Fiorenza, 4/B
LUCCA
LIBRERIA BARONI ADRI
Via S. Paolino, 45/47
LIBRERIA SESTANTE
Via Montanara, 37
MASSA
LIBRERIA IL MAGGIOLINO
Via Europa, 19
PISA
LIBRERIA VALLERINI
Via dei Mille, 13
PISTOIA
LIBRERIA UNIVERSITARIA TURELLI
Via Macallè, 37
PRATO
LIBRERIA GORI
Via Ricasoli, 25
SIENA
LIBRERIA TICCI
Via Terme, 5/7
VIAREGGIO
LIBRERIA IL MAGGIOLINO
Via Puccini, 38

TRENTINO-ALTO ADIGE

BOLZANO
LIBRERIA EUROPA
Corso Italia, 6
TRENTO
LIBRERIA DISERTORI
Via Diaz, 11

UMBRIA

FOLIGNO
LIBRERIA LUNA
Via Gramsci, 41
PERUGIA
LIBRERIA SIMONELLI
Corso Vannucci, 82
LIBRERIA LA FONTANA
Via Sicilia, 53
TERNI
LIBRERIA ALTEROCCA
Corso Tacito, 29

VENETO

CONEGLIANO
CARTOLERIA CANOVA
Corso Mazzini, 7
PADOVA
IL LIBRACCIO
Via Portello, 42
LIBRERIA DIEGO VALERI
Via Roma, 114
ROVIGO
CARTOLIBRERIA PAVANELLO
Piazza V. Emanuele, 2
TREVISO
CARTOLIBRERIA CANOVA
Via Calmaggiore, 31
VENEZIA
CENTRO DIFFUSIONE PRODOTTI I.P.Z.S.
S. Marco 1893/B - Campo S. Fantin
LIBRERIA GOLDONI
Via S. Marco 4742/43
VERONA
LIBRERIA GIURIDICA EDITRICE
Via Costa, 5
LIBRERIA GROSSO GHELFI BARBATO
Via G. Carducci, 44
LIBRERIA L.E.G.I.S.
Via Adigetto, 43
VICENZA
LIBRERIA GALLA 1880
Corso Palladio, 11

MODALITÀ PER LA VENDITA

La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico:
- **presso le Agenzie dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in ROMA: piazza G. Verdi, 10 e via Cavour, 102;**
- **presso le Librerie concessionarie indicate nelle pagine precedenti.**

Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Direzione Marketing e Commerciale - Piazza G Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo, maggiorato delle spese di spedizione, a mezzo del c/c postale n. 387001. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono con pagamento anticipato, presso le agenzie in Roma e presso le librerie concessionarie.

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO - 1997

Gli abbonamenti annuali hanno decorrenza dal 1° gennaio e termine al 31 dicembre 1997
i semestrali dal 1° gennaio al 30 giugno 1997 e dal 1° luglio al 31 dicembre 1997

PARTE PRIMA - SERIE GENERALE E SERIE SPECIALI
Ogni tipo di abbonamento comprende gli indici mensili

Tipo A - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi tutti i supplementi ordinari
- annuale L. 440.000
- semestrale L. 250.000

Tipo A1 - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi i soli supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi
- annuale L. 360.000
- semestrale L. 200.000

Tipo A2 - Abbonamento ai supplementi ordinari contenenti i soli provvedimenti non legislativi
- annuale L. 100.000
- semestrale L. 60.000

Tipo B - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti dei giudizi davanti alla Corte costituzionale
- annuale L. 92.500
- semestrale L. 60.500

Tipo C - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti delle Comunità europee
- annuale L. 236.000
- semestrale L. 130.000

Tipo D - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata alle leggi ed ai regolamenti regionali
- annuale L. 92.000
- semestrale L. 59.000

Tipo E - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata ai concorsi indetti dallo Stato e dalle altre pubbliche amministrazioni
- annuale L. 231.000
- semestrale L. 126.000

Tipo F - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi tutti i supplementi ordinari, ed ai fascicoli delle quattro serie speciali
- annuale L. 950.000
- semestrale L. 514.000

Tipo F1 - Abbonamento ai fascicoli della serie generale inclusi i supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi e ai fascicoli delle quattro serie speciali (escluso tipo A2)
- annuale L. 850.000
- semestrale L. 450.000

Integrando con la somma di **L. 125.000** *il versamento relativo al tipo di abbonamento della* Gazzetta Ufficiale, *parte prima, prescelto si riceverà anche l'Indice repertorio annuale cronologico per materie 1997*

Prezzo di vendita di un fascicolo della *serie generale*	L.	1.500
Prezzo di vendita di un fascicolo delle *serie speciali I, II e III*, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500
Prezzo di vendita di un fascicolo della *IV serie speciale Concorsi ed esami*	L.	2.800
Prezzo di vendita di un fascicolo *indici mensili*, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500
Supplementi ordinari per la vendita a fascicoli separati, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500
Supplementi straordinari per la vendita a fascicoli separati, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500

Supplemento straordinario «Bollettino delle estrazioni»

Abbonamento annuale	L.	140.000
Prezzo di vendita di un fascicolo ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500

Supplemento straordinario «Conto riassuntivo del Tesoro»

Abbonamento annuale	L.	91.000
Prezzo di vendita di un fascicolo	L.	8.000

Gazzetta Ufficiale su MICROFICHES - 1997
(Serie generale - Supplementi ordinari - Serie speciali)

Abbonamento annuo (52 spedizioni raccomandate settimanali)	L.	1.300.000
Vendita singola ogni microfiches contiene fino a 96 pagine di Gazzetta Ufficiale	L.	1.500
Contributo spese per imballaggio e spedizione raccomandata (da 1 a 10 microfiches)	L.	4.000

N B — Per l'estero i suddetti prezzi sono aumentati del 30%

PARTE SECONDA - INSERZIONI

Abbonamento annuale	L.	410.000
Abbonamento semestrale	L.	245.000
Prezzo di vendita di un fascicolo, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.550

I prezzi di vendita, in abbonamento ed a fascicoli separati, per l'estero, *nonché quelli di vendita dei fascicoli delle* annate arretrate, *compresi i supplementi ordinari e straordinari, sono* raddoppiati

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n 387001 intestato all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato L'invio dei fascicoli disguidati, che devono essere richiesti entro 30 giorni dalla data di pubblicazione, è subordinato alla trasmissione dei dati riportati sulla relativa fascetta di abbonamento

Per informazioni o prenotazioni rivolgersi all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Piazza G. Verdi, 10 - 00100 ROMA
abbonamenti ☎ (06) 85082149/85082221 - vendita pubblicazioni ☎ (06) 85082150/85082276 - inserzioni ☎ (06) 85082146/85082189

* 4 1 1 1 0 0 1 7 9 0 9 7 *

L. 1.500